

22^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1996

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DUVA (<i>Misto</i>)	Pag. 37
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	40
DISEGNI DI LEGGE		MARTELLI (<i>AN</i>)	40
Seguito della discussione:		Verifica del numero legale	39
(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale):		SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL CONSIGLIO FEDERALE DELL'ASSEMBLEA FEDERALE RUSSA	
* COLLINO (<i>AN</i>)	4	PRESIDENTE	40
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	8	DISEGNI DI LEGGE	
AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	14	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757:	
* MORANDO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore... 19,	37	* MORANDO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore....	44
PASQUINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore.....	25	PASQUINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore.....	44
* VISCO, ministro delle finanze	29, 37	ALBERTINI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	44
CIAMPI, ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica	32	GIARDA, sottosegretario di Stato per il tesoro	44
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	36, 39	TAROLLI (<i>CCD</i>)	45, 65
		GUBERT (<i>CDU</i>)	45

D'ALI (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 46, 62, 63	ALLEGATO
TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	63	
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	64	DISEGNI DI LEGGE
* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	66	Annunzio di presentazione
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	66	Apposizione di nuove firme
		Assegnazione
		Cancellazione dall'ordine del giorno
SULLA REGOLARITÀ DI UNA VOTAZIONE EFFETTUATA IERI IN 4ª COMMISSIONE		
PRESIDENTE	67	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

COLLINO, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Forcieri, Gubert, Lauria Michele, Maconi, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Rocchi, Taviani, Valiani, Veltri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea della Organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Lauricella e Porcari, a Roma, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Rognoni, in rappresentanza del Senato, per ricevere una delegazione russa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè nel corso della seduta dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 757.

Proseguiamo nella discussione generale, iniziata ieri.

È iscritto a parlare il senatore Collino. Ne ha facoltà.

* COLLINO. Signora Presidente, signori componenti del Governo, colleghi senatori, ci avviamo questa mattina alla conclusione del dibattito sulla manovra per il risanamento della finanza pubblica, un documento che prevede il recupero da parte del Governo di 16.000 miliardi. Si tratta di una manovra finanziaria che rispecchia, a parere del Polo per le libertà e di Alleanza Nazionale, la filosofia di questa maggioranza politica: una filosofia che risale ai Governi che hanno caratterizzato il dopoguerra in Italia; una filosofia economica e finanziaria rappresentata oggi dall'Ulivo, ma che in sintesi si pone in continuità rispetto a quella che, come abbiamo visto, in questi anni ha portato il bilancio pubblico del nostro paese nelle condizioni in cui oggi lo troviamo.

Quindi, viviamo una stagione non certamente di rinnovamento politico, non di cambiamento. Non andiamo cioè incontro alle esigenze che il paese reclama da tempo, ma viviamo una fase di continuità rispetto ai Governi Ciampi e Andreotti e al Governo tecnico e politico di Lamberto Dini. La filosofia che il Governo ci propone oggi non è certamente quella del contenimento delle spese, cioè quella di tagliare spese per evitare di chiedere agli italiani, al mondo della produzione e del lavoro, ai lavoratori come ai pensionati, di essere ulteriormente spremuti dal fisco.

Questa manovra da 16.000 miliardi anticipa il Documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra per il 1997 che, secondo questi presupposti, sarà ulteriormente agganciata alla vecchia filosofia di un sistema partitocratico che trova nell'Ulivo - come dicevo poc'anzi - la sintesi politica, economica e sociale di tutte quelle forze del consociativismo che in questi anni hanno condotto e «governato» il nostro paese.

In campagna elettorale il Polo per le libertà aveva annunciato, sulla base dei suoi programmi, la continuità con la manovra finanziaria del 1994 del Governo Berlusconi, tesa a contenere le spese, a tagliare gli sprechi, gli sperperi, a ridurre i privilegi che in questa Repubblica sono purtroppo ampi, privilegi di Palazzo che si allontanano sempre più ed allontanano sempre più la politica dalla società civile. Anche l'Ulivo in campagna elettorale aveva promesso questo agli elettori, ma i primi movimenti, le prime azioni parlamentari, i primi documenti finanziari invece rappresentano qualcosa di diverso.

Del resto, questa maggioranza - signora Presidente, signor rappresentante del Governo - non può muoversi diversamente perchè è nata sulla base di un cartello elettorale; perchè non è certamente un'alleanza programmatica di governo su temi; è un'alleanza - dicevo poc'anzi lega-

ta ad un principio elettorale che si prefiggeva un unico obiettivo: quello di battere in campagna elettorale il centro-destra, di battere il governo del paese, il Governo Berlusconi. Ciò succede quando un governo nasce, signora Presidente, non sulla base di un indirizzo politico chiaro, preciso, ma solamente per battere qualcuno. Lo abbiamo visto ieri in Commissione e nei giorni passati; alla Camera dei deputati sul Documento di programmazione economico-finanziaria ieri il Governo è «andato sotto»; lo abbiamo visto in questi giorni per quanto concerne la presenza del numero legale anche in questa sede. Ieri, ripeto, presso la Commissione finanze della Camera, con il voto contrario di Rifondazione comunista, sull'analisi del Documento di programmazione economico-finanziaria la maggioranza ha sottolineato il suo sfaldamento e ciò sottolinea quello che il Polo per le libertà aveva annunciato e già affermato: è una maggioranza nata, pertanto, solamente per osteggiare, come ben diceva ieri il senatore Pedrizzi quando è intervenuto.

Questa manovra colpisce quelle parti sociali, quelle parti del paese che hanno sostenuto il Governo Berlusconi. È una manovra, quindi, che non ci piace perchè penalizza i settori più produttivi del paese, penalizza la piccola e la media impresa e non certamente i grossi concentramenti industriali, molto vicini per accordi sindacali a questo Governo; penalizza, nel Nord-Est come nel Sud d'Italia, nel Nord-Ovest come nel Centro d'Italia, il vero mondo produttivo: il mondo dell'artigianato e del terziario; quel mondo che viene spremuto ogni giorno da un sistema fiscale iniquo, nato e sviluppatosi in questi anni a sostegno di una partitocrazia molto forte. Tale sistema fiscale, signor Presidente, non può essere soltanto modificato: come già detto dall'allora ministro Tremonti, del Governo Berlusconi, è un sistema che deve essere «congelato» e sostituito da un nuovo principio politico e fiscale.

Una manovra, questa, che ha penalizzato, sta penalizzando e penalizzerà il mondo produttivo. Basti pensare a quanto previsto dall'articolo 7, commi da 6 a 12, relativamente ai certificati di deposito della durata di 18 mesi, la cui ritenuta passa dal 12,50 al 27 per cento. Questo è un principio che penalizza le piccole banche perchè i risparmiatori, ovviamente, anzichè acquistare certificati di deposito, si rivolgeranno presso gli sportelli bancari per fare operazioni diverse, quale ad esempio comprare titoli di Stato; al contempo però le grandi banche possono emettere prestiti obbligazionari mentre le piccole casse rurali, le piccole banche di paese, collegate alla realtà economica locale, si vedranno penalizzate. Ma anche questo provvedimento che, secondo il Governo, dovrebbe rastrellare 2.000 miliardi, non farà ottenere il risultato previsto (i 2.000 miliardi non ci saranno), perchè ovviamente i risparmiatori saranno più attenti e sapranno scegliere senza farsi ghettonare da un'imposizione fiscale iniqua.

Nello stesso articolo 7, commi da 1 a 5, ci sono ulteriori novità negative, relative alla tassazione sui depositi dei titoli a garanzia. Questa è una scelta in materia economica e finanziaria, signora Presidente e signori rappresentanti del Governo, estremamente assurda. Sappiamo infatti benissimo che le piccole imprese si rivolgono al sistema bancario italiano per chiedere crediti e, a fronte di quei crediti, pongono titoli a garanzia che servono anche per evitare talune iscrizioni ipotecarie che rappresentano, per il bilancio e per i conti economici della piccola e me-

dia impresa, costi aggiuntivi. Non è pensabile che si possa ritenere che le disponibilità liquide delle aziende, del titolare, dei soci, siano legate puramente all'evasione fiscale.

Chi vi parla è stato eletto nel collegio elettorale di Udine Bassa, regione Friuli-Venezia Giulia: signor Ministro delle finanze, lei farebbe bene a rinforzare i controlli ai confini. Nella nostra provincia, da mesi, da anni, ed anche con questi provvedimenti, i capitali fuoriescono ogni mattina, ogni pomeriggio, ogni sera. Migliaia di miliardi dal Friuli-Venezia Giulia e dal Nord-Est raggiungono le banche austriache, grazie ai provvedimenti iniqui e ad una politica estremamente miope di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto.

Se i risparmi delle nostre aziende, delle famiglie italiane, del mondo produttivo, devono raggiungere i paesi esteri perchè questo Governo, come i Governi di filosofia identica che lo hanno preceduto, intende continuare e penalizzare il sistema produttivo e i principi del risparmio legati ai valori della famiglia, signor Ministro, lei comprenderà come la possibilità di ripresa del nostro paese sia molto lontana.

All'articolo 3 si prevede una riduzione di due terzi dei fondi per quanto concerne il miglior credito: l'Artigiancassa, il finanziamento della «legge Ossola» o della «legge Sabatini», lo sviluppo tecnologico. Pensiamo di entrare in Europa solo con l'abbassamento dell'indice di inflazione, dopo aver raffreddato i consumi, o pensiamo di entrare nel mondo produttivo europeo con una industria, come la piccola e media impresa, che abbia a sua disposizione tecnologie avanzate, quindi con la riduzione del costo del lavoro, con una capacità produttiva diversa?

Sono da pochi giorni in questo consesso in quanto neoeletto e da imprenditore mi sono reso conto che il Parlamento, il Senato della Repubblica, gli uomini che governano da anni il nostro paese, sono lontani dalle esigenze di noi piccoli e medi imprenditori; sono lontani dalle esigenze del conto economico che ogni mattina investe gli imprenditori, con aziende sottocapitalizzate, con un sistema bancario che non dà affidamenti al mondo produttivo se non a fronte di garanzie estremamente pesanti, molte volte non adeguate alle disponibilità degli imprenditori stessi. In tal modo non si permette lo sviluppo e la crescita: poi ci chiediamo perchè il problema occupazionale in Italia, al Sud, al Centro ed al Nord, viva oggi una stagione così difficile!

Il Polo per le libertà ha dimostrato una sua chiara e forte unità politica in questa battaglia sulla manovra fiscale. In 5ª e 6ª Commissioni riunite il Polo si è presentato con un documento unitario attraverso il quale ha dimostrato al Governo che si può ridurre la spesa senza aumentare o introdurre nuove imposte. Il documento del Polo, che è stato respinto puntualmente in Commissione, delineava la continuità con la manovra economica del 1994; mirava a tagliare i cosiddetti «decreti Dini», quei decreti che hanno permesso il sostegno al ribaltone politico del Governo nato il 27 marzo e che sono serviti, come diceva il senatore Curto ieri mattina, ad un voto di scambio per preparare le elezioni del 21 aprile.

Quel documento del Polo per le libertà resterà a testimonianza politica in quest'Aula di come si poteva e si potrebbe ridurre la spesa e i privilegi, senza colpire ulteriormente il risparmio e il mondo del lavoro, applicando nuovamente la «legge Tremonti». Infatti, nel Documento di

programmazione economico-finanziaria si parla dell'aumento del prodotto interno lordo al 3 per cento per gli anni 1995 e 1996 relativamente alle esportazioni, che sono state aidate dalla svalutazione selvaggia cui il Governo Amato, a quel tempo, ricorse; mi ricordo che il giovedì sera dichiarò che non esistevano problemi di svalutazione e al mattino del lunedì, invece, la svalutazione fu consumata con danni enormi al mondo produttivo. Le esportazioni sono salite al 10,5 per cento e la domanda produttiva degli investimenti al 12,7 per cento grazie alla «legge Tremonti», che ha dato ossigeno alle aziende per gli investimenti necessari come l'aria che respiriamo per rinnovare il parco tecnologico del mondo produttivo.

Nel decreto al nostro esame si trovano tagli in tutte le direzioni, anche in quelle che le componenti che sostengono il Governo avevano, in campagna elettorale, annunciato di difendere. Troviamo tagli nei confronti delle aree depresse del Sud Italia, del Mezzogiorno, ma anche del Nord, dello stesso Friuli-Venezia Giulia dal quale io provengo: ad oggi, signor Ministro, il Governo non ha ancora provveduto a predisporre il decreto a favore delle aree alluvionate del Friuli-Venezia Giulia (decreto che io sollecito in questa sede), area depressa del nostro paese che può essere paragonata benissimo alle corrispondenti del Mezzogiorno.

Troviamo tagli per quanto concerne le ferrovie e la viabilità, quindi tutto il comparto delle infrastrutture. Come possiamo, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, pensare di andare in Europa quando continuiamo a tagliare nel comparto delle infrastrutture e dell'alta velocità? Analogamente, il porto di Trieste potrebbe essere un punto di riferimento importante per tutto il comparto delle merci per servire il Centro Europa, considerato che le navi arrivano due giorni prima a Trieste rispetto al porto di Amburgo. Quel porto, invece, sta morendo perchè l'alta velocità ancora non è una realtà, perchè i nostri treni, oltre a non viaggiare in orario, non partono e perchè tutto il comparto delle infrastrutture in Italia non funziona.

Tagli, ancora, ai fondi ambientali e agli enti locali. Inoltre ho ricevuto, nella giornata di ieri, un telegramma di estrema preoccupazione da parte dei ciechi di guerra, i quali si vedono penalizzati - come diceva giustamente ieri il senatore Pedrizzi - dai tagli, che riguardano non solo loro ma anche i disabili e tutta quella politica sociale e quelle fasce deboli che l'Ulivo aveva promesso di difendere. Questa manovra, invece, oltre che difendere la grande industria e gli interessi dei sindacati, certamente non fa gli interessi del nostro paese.

Il Polo per le libertà e in particolare Alleanza Nazionale, signora, Presidente, dice no a questa manovra che rappresenta per il centro-destra, come l'analisi nei prossimi giorni del Documento di programmazione economico-finanziaria e come la stessa manovra finanziaria per il 1997, l'occasione di una grande unità politica nei due rami del Parlamento per mettere «sotto» (come si suol dire) questo Governo e per creare i presupposti di una nuova pagina politica, che ridia agli italiani la speranza del 27 marzo contro un sistema e una logica filosofica ed economica basata solamente sulla volontà di spremere il mondo del lavoro e di difendere i privilegi che un sistema politico ha provveduto in questi anni a costruirsi e conservarsi contro gli interessi del nostro popolo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano De-*

mocratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signora Presidente, colleghi senatori, l'esame di questa prima manovra finanziaria presentata dal Governo Prodi credo ci consenta di sciogliere ogni riserva sulla natura e sulla composizione di questa maggioranza. All'indomani del 21 aprile erano per noi già chiare le scelte di politica economica e di finanza pubblica che l'attuale compagine avrebbe adottato. Per gli scettici, tuttavia, la lettura degli argomenti contenuti nel decreto-legge n. 323, nonché la stesura del Documento di programmazione economico-finanziaria, credo che aiuterà a capire ciò che a noi era chiaro fin dall'inizio: è tornato il partito della spesa pubblica, quel partito responsabile dei guasti provocati negli anni Ottanta e che non si era accorto che il sistema del *welfare state* era profondamente imperniato sull'indebitamento pubblico, a cui purtroppo non ha fatto seguito nè un miglioramento della qualità dei servizi, nè un adeguamento del nostro sistema produttivo, nè quelle innovazioni tecnologiche e culturali del modo di fare impresa, concorrenza, competizione, ricerca, globalizzazione dei mercati. Quindi, ora ci troviamo di fronte ad un Governo, signor Presidente, che, sordo a questi richiami, torna a ripercorrere quei passi scellerati ed infelici, chinandosi alla volontà di una logica, quella della Sinistra, che considera il mercato e l'impresa un'appendice delle competenze del Governo centrale.

Se il punto dolente delle ultime leggi finanziarie, signor Presidente, e delle ormai consuete manovre di correzione era il raggiungimento dei parametri imposti dal Trattato di Maastricht, tutti sanno che l'Italia nel complesso è il paese della Comunità più lontano da quei parametri.

Le manovre gestite dai Governi Amato e Ciampi, nonché la manovra del Governo Berlusconi, che per la prima volta - insistiamo a ricordarlo - propose più tagli di spesa che incrementi di entrate, avevano fermato il processo di crescita del rapporto debito pubblico-PIL e del rapporto *deficit*-PIL, ponendo i presupposti per una concreta inversione di tendenza e offrendo - per così dire - su un piatto d'argento all'attuale Governo Prodi la possibilità di sfruttare il lavoro fatto dai precedenti Governi per traghettare l'Italia in Europa. Le premesse per quanto sopra, tuttavia, signora Presidente, erano e sarebbero state la predisposizione di una manovra forte, rigorosa, una manovra che soprattutto contenesse profonde scelte di ordine strutturale in termini di finanza pubblica e di contenimento delle spese per lo Stato sociale.

Evidentemente la paura di sollevare critiche dagli interlocutori privilegiati di questa maggioranza, cioè le organizzazioni sindacali, ha indotto il governo Prodi a modificare sostanzialmente anche quelle strategie di Governo offerte in campagna elettorale alla pubblica opinione, quando i rappresentanti dell'Ulivo si porsero all'opinione pubblica candidandosi a diventare il partito dell'Europa. Così alla prima manifestazione concreta, al primo serio impegno sulla questione della finanza pubblica e della occupazione, emergono le vere intenzioni di questa maggioranza, che sono intenzioni per un rinvio delle scelte, che sono in-

tenzioni in qualche modo vittime di un equivoco, che è l'equivoco di fondo di questa manovra correttiva imposta dal governo Prodi. L'equivoco sta, signora Presidente, nell'approccio generale, un approccio che dà per scontato che in un bilancio pubblico in cui, considerando tutti i settori della pubblica amministrazione, i due terzi delle spese correnti e l'80 per cento di quelle al netto degli interessi è costituito dal costo del lavoro e dalle prestazioni sociali, si torna da parte dei rappresentanti dell'Ulivo a coltivare l'illusione che il riequilibrio dei conti pubblici sia possibile senza incidere troppo sui cittadini: questo è un inganno per l'opinione pubblica del nostro paese.

Ed è accettando questo inganno e questo equivoco, anche con la corresponsabilità dei *mass media*, che sono molto attenti ad assecondare il volere di questa maggioranza, che diventa una logica conseguenza quella di tagliare risorse ai settori produttivi, sia in termini di finanziamenti per l'incentivazione, sia in termini di maggiore prelievo fiscale e di aumento del costo del denaro, sia in termini di una maggiorazione del costo del lavoro stesso. Ma allora, cari colleghi, come si può sperare in una ripresa della produttività? Come si può sperare che sia davvero coniugabile quella intenzione, rappresentata dal ministro Ciampi, di fare una politica di rigore e di incrementare lo sviluppo del nostro paese? Come si può sperare in tutto questo? Come si può sperare nella ripresa della produttività del nostro paese se viene eliminato e ridotto, come di fatto accade, l'ossigeno alle piccole e medie imprese e all'innovazione tecnologica in genere?

La diminuzione del tasso di inflazione viene elevata a presupposto già acquisito nella valutazione degli effetti di politica finanziaria predisposta da questo Governo, così come la discesa dei tassi di interesse e l'aumento del PIL. A nostro parere, queste sono pie intenzioni: a nostro parere, appare invece evidente che, rinunciando a intervenire, come di fatto si fa con questa manovra, la prossima manovra finanziaria (quella che doverosamente dovremo fare, quella che dovranno fare i Governi futuri) dovrà per paradosso scontare le rinunce, l'inerzia di questo Governo in questo momento) in maniera tale che tutto ciò che è stato fatto dal Governo Dini in periodo pre-elettorale, gli aumenti che il Governo attuale ha posticipato in autunno per quanto riguarda le tariffe pubbliche, tutto ciò comporterà, statene certi, una crescita della domanda interna, un aumento dei beni e servizi inseriti nel paniere e pertanto una ripresa dell'inflazione. Questo timore è stato espresso più volte dal Governatore della Banca d'Italia il quale, a nostro avviso, si guarderà bene dal diminuire il tasso di sconto. Infatti, ha detto il governatore Fazio in una audizione e soprattutto in un incontro all'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana: «Una riduzione stabile di tutta la struttura dei tassi di interesse, anche in termini reali, a beneficio del bilancio pubblico e dell'economia privata, riposa sulla rimozione di ogni aspettativa di ripresa dell'inflazione». Come si fa ad aver rimosso o ad essere convinti di aver rimosso le aspettative per la ripresa dell'inflazione, quando i salari reali stanno crescendo molto di più, secondo quanto denunciato dalla Confindustria, del tasso programmato di inflazione, le tariffe pubbliche sono state sbloccate, sia pure a tempo, e il Governo non pratica una politica di rigore per contenere gli effetti inflazionistici nel nostro sistema produttivo?

Ciò premesso, signora Presidente, il provvedimento al nostro esame conferma i limiti politici che caratterizzano questo Governo che, nel tentativo di concertare con tutte le forze sociali del paese le proprie scelte in tema di finanza pubblica, si trova ad assecondare gli interessi soprattutto della grande finanza, dei grandi gruppi industriali nonché di quel sistema di garanzie difeso soprattutto dalle potenti *lobbies* sindacali. Certo, in tutto ciò il Governo è aiutato dai *mass media* che con lucida intelligenza propongono, ad esempio, in prima pagina le iniziative di qualche consigliere regionale del Polo attento a rivendicare l'apertura delle case chiuse, ma si guardano bene dal pubblicare notizie in ordine alla contromanovra e cioè alla manovra alternativa che i senatori del Polo hanno rappresentato, esposto e spiegato in quest'Aula per dimostrare, come è possibile fare un'opposizione costruttiva e qualificante.

Pertanto, signora Presidente, emerge - e non poteva essere altrimenti - un provvedimento di scarso riflesso in termini reali sia per quanto riguarda gli effetti delle entrate che relativamente agli effetti dei tagli sulla spesa pubblica. Del resto, dalla lettura della relazione tecnica che accompagna il provvedimento - lettura consigliabile a tutti i colleghi della maggioranza - emerge che si tratta, nel caso sia delle entrate sia delle minori spese, di scelte improvvisate, di vecchie pratiche contabili o di accorgimenti-tecnici che fanno slittare nel futuro impegni di spesa senza riconsiderarne le finalità e gli importi.

Do atto al lavoro svolto dal collega Vegas che ci ha spiegato nella relazione di minoranza, in modo molto sintetico e chiaro, che questa manovra del Governo in realtà non verte, come sembra dalle cifre indicate e «sparate» dai *mass media* nel paese, sui tagli alle spese; in realtà essa interviene in termini reali per ben 3150 miliardi su incrementi di entrate e solo per 2190 miliardi sui tagli reali.

Come è facile evincere, signora Presidente, si tratta di un rapporto praticamente inverso tra tagli ed entrate ed in linea con le vecchie manovre, quale quelle che caratterizzarono anche il governo Ciampi nel 1993.

Nella sostanza, la manovra si abbatte come una mannaia in modo indiscriminato sul sistema produttivo, enfatizzando come tagli di spesa la riduzione degli interventi a favore delle imprese (ad esempio, i tagli sulla «legge Ossola», sul rifinanziamento del Mediocredito centrale e del Consorzio fidi) e come entrate una serie di provvedimenti che comporteranno un enorme aggravio del conto economico delle aziende, come la uniformazione delle aliquote fiscali sulle rendite, la minore fiscalizzazione degli oneri sociali ed alcune riduzioni delle agevolazioni fiscali.

Rivolgendomi al relatore, quand'anche, come sembra, la maggioranza deciderà di ridurre quei tagli o alcuni di quei tagli, non lo potrà fare attraverso previsioni di nuove entrate a copertura dei minori tagli (altrimenti sarebbe come dare con una mano e togliere con l'altra), ma dovrebbe secondo noi - lo ribadiamo in quest'Aula dopo aver insistito in sede di Commissione - eliminare alcune voci di spesa, in ossequio alla cosiddetta clausola di salvaguardia che il Gruppo Forza Italia riuscì a far passare nel corso del dibattito sull'ultima manovra finanziaria nel disegno di legge di accompagnamento collegato alla stessa.

In questa ottica di penalizzazione delle imprese, il Governo ha ritenuto, ad esempio, di intervenire, definendola come una norma antielusi-

va (e il ministro Visco ha difeso questa interpretazione in più sedi), con un'imposta secca del 20 per cento sui titoli dati a garanzia dalle imprese alle banche per ottenere finanziamenti ed anticipazioni con cui far fronte a esigenze di cassa. Si trascura però il fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di soluzioni dettate da mere esigenze di garanzia che le banche richiedono in un contesto economico sfavorevole, purtroppo, per le imprese.

Come si può allora impostare una strategia di rilancio della occupazione in termini reali se viene disincentivata l'iniziativa privata, se viene appesantito in ogni sua componente il costo del lavoro? E, del resto, la clientelare gestione delle assunzioni nel pubblico impiego non può costituire, signori senatori, una risorsa in termini di occupazione, nè tanto meno può facilitare il difficile percorso verso il risanamento dei conti pubblici. Noi non ce lo auguriamo, ma non vorremmo che di qui a qualche anno, a seguito dello sblocco delle assunzioni negli enti pubblici, ci si trovasse a dover ricorrere ad un altro «decreto Stammati» di consolidamento delle esposizioni, quelle sommerse e quelle reali, degli enti locali lasciate negli 8.000 e più comuni di questo paese.

E ancora: si penalizza il sistema bancario che negli ultimi due anni ha sopportato il peso di una economia recessiva, facendo esplodere il problema delle sofferenze a più di 110.000 miliardi e mettendo a dura prova la competitività delle banche italiane rispetto alle imprese creditizie estere, proprio ora che cominciano ad arrivare in Italia gli sportelli delle banche straniere. Il nostro sistema produttivo, signor Ministro, come lei sa, è un sistema bancocentrico, a cui si associa funzionalmente un sistema che ha sempre privilegiato il drenaggio del risparmio attraverso il debito pubblico, soffocando o ingessando il sistema finanziario in generale e borsistico in particolare. Ma se il sistema è appunto «bancocentrico», per quale motivo deve essere accettata questa impostazione politica di accanimento nei confronti degli istituti di credito, quando invece agli istituti di credito dovrebbe essere consentito di procedere attraverso una politica di ristrutturazione, e di riorganizzazione, al rilancio stesso del sistema per mettere in condizione il sistema stesso di continuare a reggere l'apparato produttivo del nostro paese?

La rideterminazione delle aliquote fiscali sulle rendite finanziarie, in particolare sui certificati di deposito a medio e lungo termine, ha l'evidente obiettivo di deviare il flusso del risparmio, fondamentale componente macroeconomica per gli attuali equilibri finanziari del nostro sistema, e di orientarlo verso i titoli del debito pubblico che, resi più appetibili dall'attuale regime fiscale, daranno alle casse dello Stato denaro a buon prezzo, necessario, però, secondo la nostra opinione, per la conservazione degli attuali livelli di spesa pubblica, quelli della sanità, della previdenza, dell'assistenza e privilegi vari. Si sottraggono così ancora risorse al mercato e si fa lievitare il costo del denaro per le imprese a causa della maggiore remunerazione che le banche dovranno offrire per superare la concorrenza dei titoli dello Stato.

Chi ne avrà assoluto vantaggio saranno, secondo la nostra opinione, ancora una volta le grandi imprese, quelle che stanno in questo momento supportando l'azione di questo Governo. Le grandi imprese trarranno vantaggio perchè - è noto - solo loro possono avere quella forza contrattuale per cui possono non subire questo aumento del costo del denaro.

Chi ne avrà invece sicuro svantaggio, signor Presidente, saranno le piccole e medie imprese, che costituiscono il vero tessuto connettivo della nostra economia e sulle quali solo si potrebbe contare per un rilancio produttivo ed occupazionale del nostro paese.

Quali saranno in termini reali i gettiti previsti in seguito alla tassazione del 27 per cento dei certificati di deposito? Noi abbiamo assistito nei giorni scorsi a dispute tra il presidente dell'ABI, con interventi del governatore della Banca d'Italia Fazio e del ministro Visco. Secondo l'opinione dei tecnici del Governo, basta moltiplicare il totale della raccolta del risparmio attraverso i certificati di deposito che le banche hanno evidenziato negli ultimi bilanci per la differenza tra la precedente aliquota del 12,5 per cento con quella attuale del 27 per cento e si arriva così, depurandola da alcuni effetti minori, al maggior gettito di circa 6.000 miliardi nel triennio grazie ad un nuovo sistema di acconti che serve a compensare gli effetti immediati della riduzione dei tassi sui conti correnti e gli effetti posticipati sugli interessi corrisposti dai certificati di deposito. Tutto questo è basato però sulla prospettiva, signora Presidente, di una tendenza costante alla sottoscrizione di certificati di deposito da parte della clientela delle banche. È ovvio che non essendo più convenienti in termini di remunerazione, i certificati di deposito verranno sottoscritti - secondo la nostra opinione - solo per diversificare il portafoglio e pertanto in quantità davvero più ridotta rispetto a quella attuale, evidenziando così l'aleatorietà di un gettito che - sempre a nostro modo di vedere - rimarrà iscritto nel bilancio ma non si realizzerà nel concreto.

Questo è quanto ci siamo sforzati di far capire nel dibattito in Commissione senza però ottenere molta attenzione.

A nostro parere, cioè, signora Presidente, sia che le banche decidano di aumentare i rendimenti dei certificati di deposito, sia che decidano di offrire alla clientela prodotti diversi, si troveranno costrette a difendere i *plafond* della raccolta dalla competizione dei titoli dello Stato e ciò comporterà comunque un maggior costo della provvista, che avrà necessariamente riflessi sul costo del denaro che le imprese chiederanno in prestito. A sua volta questo avrà riflessi sul costo del prodotto finito e quindi sul conto economico delle aziende. Quindi si contribuirà certamente in modo negativo al processo evolutivo del tasso di inflazione del nostro paese.

Pertanto, dalla uniformazione delle aliquote fiscali sulla rendita dei titoli non trarrà vantaggio nessuno, signora Presidente, se non le casse dello Stato limitatamente alla razzia di denaro a buon prezzo sul mercato.

Inoltre, le disposizioni contenute nella manovra agli articoli 1 e 2, tendenti al contenimento della spesa sanitaria incidono, a parer nostro, troppo pesantemente sul settore farmaceutico. Le stime del Governo non possono considerarsi realistiche sotto il profilo delle minori spese e, come è successo in molte altre occasioni, non comporteranno una diminuzione della spesa.

La norma che prevede lo spostamento nella fascia C (ovvero quella a cui appartengono i medicinali non rimborsabili) di tutti quei prodotti che, avendo caratteristiche similari, costano più del prodotto che si trova sul mercato a prezzo più basso in pratica renderà necessario da parte

delle imprese farmaceutiche uniformare i prezzi dei medicinali simili pena lo slittamento nella fascia suddetta. Il Governo giustifica questo provvedimento dichiarando che aumenterà la competitività, la concorrenza e l'efficienza del settore farmaceutico. In realtà, a nostro parere, si ripete il medesimo errore compiuto nell'individuazione degli altri tagli: non viene cioè razionalizzato il procedimento di spesa e il momento dispersivo dello stesso, colpendo in modo indiscriminato l'utente, soprattutto quello più bisognoso, e il settore farmaceutico, già colpito purtroppo da grave crisi.

L'effetto di questa nuova riduzione di trasferimenti per il settore comporterà, secondo la nostra opinione, l'acuirsi della crisi occupazionale del settore, la diminuzione degli investimenti nel settore della ricerca, la depressione di un settore i cui prezzi sono già inferiori di almeno il 20 per cento rispetto alla media europea.

Pertanto, oltre a non realizzare le sperate economie di spesa, gli effetti distorsivi del provvedimento diminuiranno il livello delle prestazioni con la conseguenza di rendere un servizio sempre meno efficiente.

La riduzione, poi, della fiscalizzazione degli oneri sociali per una percentuale pari allo 0,6 per cento è un ulteriore passo indietro, signora Presidente, rispetto a una sana politica dell'occupazione che deve essere basata, secondo la nostra opinione, soprattutto sulla incentivazione delle assunzioni e su una minore incidenza del costo di lavoro nel conto economico, come si stanno orientando altri paesi più avveduti del nostro e come si è già realizzato negli Stati Uniti d'America.

Gli orientamenti del Governo sembrano mirati ad una riduzione della percentuale, ma ciò non basta, anche in considerazione del fatto che in molti settori - come ha denunciato da tempo, senza aver ottenuto smentite, la Confindustria - le retribuzioni reali sono state e sono superiori alle aspettative contrattuali, legate al tasso d'inflazione programmato, a causa delle turnazioni per il maggior sfruttamento degli impianti e per le politiche di incentivazione aziendale.

Anche per questi motivi la manovra in esame, signori senatori, ha forti connotazioni depressive, nel senso che colpirà duramente quelle categorie sociali (commercianti, artigiani, piccoli imprenditori) che contribuiscono da tempo in maniera determinante al sostentamento della macchina pubblica. Costoro sviluppano nelle loro aziende una economia creativa, basata sull'ingegno e sulle capacità professionali, che non ha bisogno dell'assistenza dello Stato, ma al contrario da questo Stato si sente soffocata e trascurata.

Non si può sperare in una crescita dell'economia reale del paese, senza un sostegno razionale all'industria e alle piccole e medie imprese, senza una incentivazione alle assunzioni, senza una decisa apertura di credito verso le aziende che decidono di reinvestire gli utili conseguiti in nuove iniziative per lo sviluppo dell'impresa (*Richiami della Presidenza*).

Riproporre meccanismi come quelli della legge Tremonti è a nostro avviso indispensabile, anche in considerazione del fatto che questa ha creato, come lei sa bene, signor Ministro delle finanze, migliaia di nuovi posti di lavoro, ha incentivato nuovi investimenti e cominciava a dare frutti incidendo sul valore aggiunto e sull'alta qualificazione

del personale, conferendo alle nostre imprese le forze necessarie per competere sui mercati internazionali.

Secondo noi solo in questo modo le risorse pubbliche diventano uno strumento attivatore di una grande leva finanziaria ad effetto moltiplicatore del rischio e della finanza privata. Il nostro Gruppo è impegnato per il perseguimento di una politica di rigore, che sia accompagnata però da una crescita vera del sistema produttivo. Questa manovra purtroppo non coglie nessuno dei due aspetti, nonostante le proposizioni ripetute dal ministro del tesoro Ciampi: non persegue una politica del rigore e frena la possibile crescita del nostro sistema produttivo. In essa non riusciamo quindi a leggere i prodromi di una riforma del sistema sanitario, di una revisione del sistema previdenziale, di un ammodernamento dell'apparato pubblico, di un alleggerimento della presenza dello Stato in economia, ma vediamo emergere gli interessi delle concentrazioni finanziarie che hanno da sempre dominato il nostro paese ...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Grillo: la prego di concludere. Lei ha parlato ben oltre il termine di 20 minuti. Sa che il tempo è contingentato e quindi sta sottraendo minuti al suo Gruppo.

GRILLO. Chiedo scusa, comunque ho finito.

Vediamo emergere, dicevo, gli interessi della burocrazia pubblica, dello statalismo, di quei centri e di quegli apparati, cioè, che hanno dominato negli anni della prima Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amorena. Ne ha facoltà.

AMORENA. Signora Presidente, gentili colleghe, egregi colleghi, signori Ministri, signori Sottosegretari, mi siano consentite, prima di entrare nello specifico argomento di cui si tratta oggi, alcune considerazioni più generali che attengono alla mia funzione in quest'Aula in virtù del mandato elettorale ottenuto. Anche perchè, ad ogni fine settimana, al rientro nel collegio mi sento chiedere: «Ma a Roma, come va? Cosa fate?». E come volete che vada? Non va proprio!

La luna di miele del Governo si è ormai quasi consumata, e sembra neppure tanto bene, se mai si è consumata. Del resto, personalmente dubito che l'innaturale ed insano connubio catto-comunista possa dare frutto.

Non si parte. Eppure ci sono le 88 tesi elettorali che aspettano: a Lutero ne bastarono poche di più, 95, per spaccare l'Europa. E a proposito di indulgenze, vorrei rivolgere un pensiero al Giubileo: facciamo in modo che la solita, venticinquennale *kermesse* turistico-religiosa tutto incluso, viaggio, visita al Colosseo, indulgenza plenaria e cena a Trastevere ad un milione e mezzo, avvenga senza oneri per lo Stato.

Questo Governo, c'è o non c'è? Ha il coraggio di iniziare a lavorare? Sul serio, intendo. Fino ad ora abbiamo assistito ad un balbettio, a qualche prova tecnica di trasmissione, ma molto, molto infelice. Potreste, per cominciare, dare avvio al punto 9 del programma: «Un Governo che

governa». Ne cito alcuni passi: «Al Primo Ministro deve essere riconosciuto espressamente il potere di dirigere e coordinare effettivamente, potendo sospendere i loro atti» (dei Ministri). C'è un punto al quale sono estremamente contrario: il Governo chiede il potere di condizionare l'organizzazione dei lavori delle Camere, per assicurare la tempestiva discussione delle proposte.

No, il Governo, il Primo Ministro non può condizionare l'organizzazione. Invece cosa succede? I signori Ministri continuano ad andare in ordine sparso come prima. Sono ormai storiche le uscite del signor Visco, della signorina Rosaria Bindi, dell'ex *superman* Di Pietro, bisstate in questi giorni dalla bocciatura della variante di valico Bologna-Firenze, necessaria come un *by-pass* coronarico ad un infartuato, con la solita scusa: «Non ci sono fondi; i privati se la facciano». Come se non fossero note ai signori esponenti dell'Ulivo le condizioni socio-economiche e finanziarie del paese. Sembra quasi che le abbiano scoperte dopo le elezioni, salvo poi, sempre il dottor Di Pietro, partecipare ad un convegno, l'ennesimo, sul ponte e sullo stretto e mostrarsi possibilista.

E che dire poi dell'ineffabile ministro comunista Berlinguer, Ministro politico ora di quel Dicastero che lo vide Ministro con lei, signor Ciampi, un giorno solo? Dicastero che la Democrazia Cristiana non ha mai voluto mollare - vi si formano gli animi dei giovani - ma oggi distrutto e distrutto che ora lui, per la legge del contrappasso, deve far funzionare.

Per anni, dal 1968 in poi - c'ero anch'io per cui ricordo benissimo - sindacati e sinistre hanno lavorato per distruggere la pubblica istruzione: assunzioni in massa senza concorso o qualsiasi esame, immissioni in ruolo; bastava aver supplito per qualche ora. Tutto ciò con la conseguenza di aver creato la più grande impresa per numero di dipendenti del mondo intero (1.153.000), con un bilancio (61.000 miliardi) di cui il 95 per cento (58.000) se ne va in stipendi.

Un immane mostro burocratico che non dà il primario servizio che dovrebbe dare, con programmi inattuati, senza collegamenti non solo con il mondo del lavoro, ma con la stessa società civile e che ha prodotto alcuni guasti sociali irreparabili: la colonizzazione della scuola al Nord Italia; provveditori, presidi e la maggioranza dei professori sono di origine meridionale e nutrono malcontento per i magri stipendi che non consentono loro un tenore di vita adeguato, stante il maggior costo della vita al Nord; con la conseguenza che l'insegnamento non è più una missione e neppure una professione, ma un posto, uno stipendio come un altro. E dove non c'è motivazione al lavoro sorgono frustrazione e scontentezza del proprio stato.

Ma l'ineffabile signor Ministro annuncia, in periodo di esami per di più: «Basta giudizi, basta schede, basta valutazioni analitiche». Sono forse diventate cose borghesi? «Torniamo ai metodi più popolari, semplici, immediati, comprensibili a tutti; insomma, torniamo ai voti». Sì, signori, torniamo ai voti, al democratico 6 meno meno. Tanto i voti ormai si danno a tutti; ai calciatori il lunedì, ai prodotti commerciali, agli spettacoli televisivi, pagelle di qua, pagelle di là. Nel mio collegio gli industriali li hanno dati anche ai parlamentari. E poi lo *stress* degli esami di così «Gentile» ricordo. «No, basta. Saranno i tuoi professori a farteli». Suvvia, professor Berlinguer, e non si faccia scavalcare. Va bene che

è vice presidente il signor Veltroni che vuole utilizzare i suoi dipendenti per tenere aperti i musei d'Italia il pomeriggio. Buona idea questa! I cas-saintegrati della Fiat potranno utilmente trascorrere i loro pomeriggi al Museo egizio di Torino; gli operai di Marghera potranno visitare i musei veneziani nei turni loro riservati e così comitive di impiegati statali e comunali non sapendo proprio come impiegare il pomeriggio, affolleranno gli «uffici». Ma perchè non riflettete un po' prima di sparare, scusate prima di parlare? E via di questo passo. Ma non voglio tediarvi oltre.

Ho sentito il signor Presidente della Repubblica pochi giorni fa dire che l'Italia non è il primo paese del mondo nè dell'Europa, pur tuttavia è un paese di peso e deve trovare il suo ruolo internazionale. Nobili ed alte parole: bisogna volare alti. Certo, volare alti. Per farlo ci vogliono ali e penne adatte, ma una gallina, cui per di più si mozzano le estremità delle ali per non farla uscire dalla tutela cui un paio di segretari di partito la sottopongono, come può volare? Come potrebbe volare alto questo paese, signor Presidente della Repubblica, appesantito come è dal debito pubblico, dall'inefficienza della struttura pubblica, dal mal funzionamento delle istituzioni, *in primis* della giustizia, un paese preda della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, ma soprattutto privo di valori e di futuro da offrire alle giovani generazioni? Questo è un paese, per dirla con Calvino, dimezzato, forse ormai inesistente. E con l'armata Brancaleone catto-comunista che ci governa noi vorremmo iniziare una crociata che in poco tempo porti al risanamento della finanza pubblica, al funzionamento della macchina burocratica, all'eliminazione della criminalità organizzata, alla drastica riduzione della disoccupazione, al benessere comune e, infine, a fulgidi destini? Illusione.

Dal primo intervento del dottor Prodi in quest'Aula una affermazione mi è rimasta particolarmente impressa: noi dureremo cinque anni. Allora ero convinto e oggi sono certo che non sarebbe durato cinque mesi. Per Natale avremo un Governo nuovo, si dice in giro; non sono più il solo a crederlo, ma io spero che per Natale avremo un paese nuovo, padrone dei propri destini, un paese sovrano. Questa Italia non ha più alternative: o si trasforma in uno Stato federale, e temo ormai che l'ultimo treno sia passato, o implode su se stessa, ed è l'economia a muovere la storia. Il tasso di cambio lira-*deutsche mark* è artificioso, tenuto basso dalla Bundesbank. Entrare nello Sme a questi valori di cambio è follia. Le oscillazioni sono troppo basse ed il concambio al momento dell'introduzione dell'Euro sarebbe per noi penalizzante.

L'Italia è un paese trasformatore: noi abbiamo bisogno di un dollaro basso e di monete europee alte, solo così potremo essere esportatori. Le nostre industrie, a causa dell'elevata pressione fiscale, non hanno margini di autofinanziamento, per cui, perdurando alto il costo del denaro, alla fine del conto economico dell'impresa il margine operativo diventa sempre più complesso. Ne soffrono la redditività ma anche i dipendenti che non possono ricevere benefici dai contratti integrativi. Le risorse destinate ai consumi individuali e familiari si vanno sempre più assottigliando e il mercato interno anche per quanto riguarda i consumi primari si sta deprimendo.

Il signor ministro Ciampi è stato abilissimo nel frazionare in tre *tranches* una pillola grossa ma necessaria e difficile da ingerire: ridotta in tre parti, la si riesce a trangugiare. Si tratta però di tagli virtuali per

la maggior parte e di entrate aleatorie. Per questo siamo nettamente contrari alla manovra che ci viene presentata e che in alcune parti è dannosa per il sistema produttivo delle aziende del Nord, se non incostituzionale. Ad esempio, la trattenuta del 20 per cento sui titoli posta a garanzia anti-elusione, così la chiama il ministro Visco, non è solo incostituzionale ma è anche inutile e sono state già rimesse in piedi le vecchie triangolari del sistema bancario. Pertanto, non ci sarà nessuna imposta. Così come il folle attacco ai certificati di deposito, vero esproprio patrimoniale, non potrà produrre alcuna imposta, tanto la scomparsa dal mercato di simili titoli di risparmio è già avvenuta.

Non reputiamo poi corretta la diversa tassazione sullo scambio fra titoli pubblici per donazione e per eredità, non solo perchè lo Stato, ancora una volta, rinnega la parola data - esenti da ogni imposta presente e futura - ma perchè, fin dai tempi del diritto romano, la donazione da padri a figli in vita è sempre stata considerata una eredità, seppure anticipata. Ancora oggi, donazione ed eredità vanno di pari passo nei libri di testo di diritto.

Un piccolo accenno al salvataggio del Banco di Napoli 2.300 miliardi non bastano. Perchè non vogliamo vedere la voragine vera, ben nota alla vigilanza? Oltre alla perdita spesata nel 1995, ci sono nel bilancio 5.800 miliardi di sofferenze ed altrettanti di incagli. Statisticamente sappiamo che delle sofferenze si recupera tra il 20 e il 40 per cento, sempre che ci siano beni aziendali da escutere, garanti e garanzie, cosa della quale dubito, ma che le ispezioni della Banca d'Italia dovrebbero poter confermare (se ci sono state queste ispezioni poichè il dissesto dell'istituto ha origine ben oltre 10 anni fa, quando era in mano a chi ben sappiamo). Inoltre, ci sono circa 6.000 miliardi di incagli per i quali le possibilità di recupero salgono (è la media nazionale) al 50 per cento circa.

Dunque, considerato che ben difficilmente anche ricapitalizzato e sfrondato dai dipendenti e dai dirigenti infedeli, il Banco di Napoli potrà essere in grado nei prossimi esercizi di produrre margini operativi tali da coprire incagli e sofferenze (gli attuali amministratori parlano di pareggio nel 1998), certamente la collettività dovrà sborsare ulteriori 9.000-10.000 miliardi; per non parlare del Banco di Sicilia per il quale ritengo saranno necessari 5.000 miliardi.

In relazione alla serietà e alle buone intenzioni di procedere di questo Governo mi si permetta di osservare quanto segue: è giunto ieri in Commissione programmazione economica, bilancio il testo modificato dell'articolo 4 del disegno di legge relativo alle false pensioni. Sintetizzando: 150.000 verifiche dovranno essere effettuate dalla commissione medica superiore di invalidità civile o da commissioni periferiche per le pensioni di guerra e civili. In caso di esito negativo di tali verifiche entro 180 giorni le pensioni verrebbero revocate: qui viene il bello! Al comma 4 si legge: «avverso il provvedimento di revoca è ammesso ricorso al giudice ordinario». Immaginate l'*iter* visite nel 1997, decisioni nel 1998, iscrizioni al ruolo, se tutto va bene stante l'intasamento giudiziario, nel 2003, 2004, sentenze (i processi in Italia durano mediamente 10 anni) nel 2013, 2014. Non servono argomenti.

Ci vuole coraggio e riconoscere la realtà quale essa è; la politica dello struzzo non ha mai pagato e fare politica, se vogliamo farla come è

nostro dovere, non è pensare al domani, al dopodomani o ai prossimi anni, ma è qualcosa di più nobile e impegnativo: pensare alle generazioni dei nostri figli e dei nostri nipoti ai quali purtroppo abbiamo già tolto molto. La realtà la conosciamo bene ma non vogliamo ammetterla.

Il 2 giugno di cinquant'anni fa nasceva la Repubblica, come ha celebrato il signor Presidente della Repubblica. Cito le sue parole: «Il 2 giugno fu resurrezione. La Patria risorge, sceglie una forma di Stato nuova che ha radici antiche nella nostra storia, dalle Repubbliche marinare gloriose e potenti alla Repubblica romana». E più sotto: «La storia prosegue e scrive e deve scrivere altre pagine». Mirabile intuizione!

Ma il *referendum* del 2 giugno 1946, letto con occhi attenti «aveva tuttavia dimostrato» - se mai ce ne fosse bisogno, e qui sto citando non uno storico ma un cronista - «che esistevano due Italie e che il periodo dopo l'8 settembre 1943, con il regno del Sud e la Repubblica di Salò, aveva accentuato le loro dissimiglianze». In tutte le province a Nord di Roma, tranne due, aveva prevalso la Repubblica; in tutte quelle a Sud di Roma, tranne due, aveva prevalso la monarchia. Le eccezioni furono Cuneo e Padova al Nord, Latina e Trapani al Sud. All'85 per cento dei consensi che la Repubblica ebbe a Trento, al 77 per cento che ebbe in Emilia Romagna, si contrappose il 77 per cento dei voti che la monarchia raccolse in province come Napoli e Messina.

Queste due Italie persistono tuttora e la storia deve proseguire: allora coraggio! Riconosciamo l'esistenza di due paesi, almeno uno dei quali vuole la sua sovranità e non sopporta più il giogo di Roma, ma si sente maturo socialmente, economicamente e politicamente per camminare con le proprie gambe. Noi reclamiamo l'indipendenza e la sovranità della Padania e la vogliamo per via pacifica, costituzionale. Per questo è necessario porre mano quanto prima alla Costituzione della Repubblica promulgata da un Capo dello Stato provvisorio, un Capo provvisorio, quindi, che promulga. Ricordo a me stesso che cosa significa etimologicamente questa parola: ha un doppio significato, letterale e traslato. Letteralmente promulgare significa portare davanti al popolo, pubblicare un disegno o una proposta di legge, che doveva essere messo ai voti nei comizi nei tre giorni di mercato prima del giorno della votazione. In senso traslato, promulgare significa far noto al popolo, far conoscere. Certamente per la Costituzione italiana il senso traslato è il più accettabile.

In sostanza ci hanno comunicato che quella era la nostra Costituzione, fatta pur da un'Assemblea costituente, ma non è mai stata approvata dai cittadini con un *referendum*. Credo sia l'unica al mondo; alcuni anni or sono persino i marocchini, sia detto senza alcuna animosità, che si trovavano in Italia hanno partecipato alle votazioni per la loro Costituzione. E allora poniamo mano ad essa, che può essere sacra sì, ma non intoccabile, e avviamo la sua revisione per rendere possibile la trasformazione dell'Italia, riconoscendo l'autogoverno dei popoli.

Non abbiamo alternative, opporsi alla storia è fatica vana. Viva la Lega Nord, viva la Padania libera, indipendente, sovrana! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore Morando.

* MORANDO, *relatore*. Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, mi pare in primo luogo che sia necessario tornare sul giudizio generale che noi dobbiamo dare della manovra al nostro esame poichè anche nel corso della discussione che si è sviluppata in questi giorni mi pare si sia tornati ad alternare il giudizio tra due poli opposti. Da un lato - e abbiamo sentito riecheggiare queste valutazioni anche in quest'Aula - c'è chi ha sostenuto che in buona sostanza la manovra che stiamo discutendo non ha rilievo. Non ha rilievo finanziario, è una manovra improvvisata che ripete stancamente il rito delle manovre di contenimento del fabbisogno di metà anno e di primavera che si succedono ormai da anni. Si mette in evidenza il suo presunto carattere non strutturale, sia sul fronte della riduzione delle spese, sia sul fronte delle maggiori entrate. Dall'altro lato poi, si presenta la manovra che abbiamo in discussione come, invece, una specie di salasso che si abbatte sui cittadini italiani, in particolare sulla parte più debole della popolazione italiana; si mettono in evidenza i caratteri di manovra contro le imprese con dimensione strutturale e in questo modo si incorre in una contraddizione che mi pare francamente insuperabile.

Allora io penso che dobbiamo tornare ad un giudizio equilibrato. Questa manovra che per abitudine chiamiamo, trattandosi della manovra di aggiustamento, «manovrina», in realtà il diminutivo se lo merita poco, nel senso che sotto il profilo del rilievo finanziario e del rilievo dell'aggiustamento del fabbisogno che essa provoca, è molto rilevante, poichè essa si propone di realizzare il contenimento del fabbisogno nel corso dei prossimi sei mesi per ben 16.000 miliardi.

Quanto all'effetto strutturale, di lungo periodo, penso che non possa essere sottovalutato il fatto che ci troviamo in presenza, certo, di una parte di questa manovra che non ha carattere strutturale, però sul 1997 essa proietta una riduzione del fabbisogno in termini di 19.000-20.000 miliardi. Quindi sostenere che essa non ha un carattere strutturale e anche di lungo periodo mi pare del tutto improprio.

Si tratta di una manovra rilevante per le sue dimensioni strutturali e per il fatto che consente al Governo, come ha dimostrato la pubblicazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, malgrado il cattivo andamento dell'economia reale e della crescita del prodotto interno lordo, di riconfermare gli obiettivi di contenimento della finanza pubblica entro i limiti stabiliti dal Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Questa è la scelta fondamentale che fa il Governo nella manovra di finanza pubblica: confermare che gli obiettivi di contenimento per il 1997 e il 1998, malgrado i dati dell'economia reale, soprattutto sotto il profilo del ritmo della crescita, siano al di sotto di quelli previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno.

Il carattere strutturale della manovra si conferma anche se guardiamo al versante delle minori spese, non soltanto dunque a quello delle maggiori entrate (a proposito del quale mi sembra che nessuno abbia sostenuto il carattere effimero delle misure proposte), sul quale si ha un intervento che almeno per il 60 per cento ha carattere strutturale e come tale va giudicato. Naturalmente si può condividere o no, ma sul carattere strutturale della manovra di contenimento

delle spese non si può, a mio avviso, affermare ciò che palesemente non corrisponde al vero.

Per quanto riguarda il profilo sociale, le critiche accentrate sulla manovra sono state palesemente contraddittorie. Ancora stamattina il senatore Grillo ha riproposto, dal suo punto di vista, un giudizio secondo il quale la manovra è figlia di una relazione speciale tra le organizzazioni sindacali, il Governo dell'Ulivo e la maggioranza. Sostiene cioè che la manovra si propone di realizzare un contenimento del fabbisogno di significative dimensioni pretendendo di non intervenire sulla spesa sociale, aggiungendo inoltre che questo è un errore, che non si può fare e così via. Naturalmente questo è il parere del senatore Grillo, ma non si può poi contemporaneamente sostenere - come è stato fatto - che la manovra grava sulla parte debole della società, sui lavoratori dipendenti: ciò è in palese contrasto con la valutazione di carattere generale fatta così autorevolmente in un intervento degno della massima attenzione, come quello del senatore Grillo.

Allora anche a proposito dell'impatto sociale di questa manovra di aggiustamento mi sembra che si debba recuperare un giudizio equilibrato proprio per affermare che essa si muove lungo gli indirizzi fissati dal Parlamento al momento dell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria dello scorso anno. Infatti fu proprio il Parlamento - ovviamente quello della scorsa legislatura - ad approvare un ordine del giorno ed una risoluzione che impegnavano il Governo, in occasione di manovre di ulteriore contenimento del fabbisogno, a non intervenire pesantemente sul fronte della spesa sociale, sanità e previdenza in particolare, ma più in generale su tutte quelle spese che intervengono sulle condizioni di vita, di lavoro e di reddito della parte più debole della popolazione. Mi sembra che anche dal giudizio generale formulato dalle forze sociali che rappresentano tale parte della società si possa evincere che effettivamente il Governo, nel definire le linee di fondo della manovra, ha tenuto conto di quegli indirizzi e cioè ha fatto quello che in un regime parlamentare il Governo deve fare: seguire l'indirizzo di fondo fissato dal Parlamento.

Per tali ragioni vorrei ribadire il giudizio che ho formulato in sede di presentazione della manovra a proposito del suo effettivo rilievo finanziario, della sua efficacia nel conseguire l'obiettivo del contenimento del fabbisogno e contemporaneamente del suo impatto sociale. Io riconfermo - e ho notato che questa mia posizione ha suscitato le perplessità della senatrice Mazzuca - anche il giudizio che ho espresso a proposito della natura di questo provvedimento. Ho detto nella relazione - a me pare di aver detto cosa giusta, e per questa ragione interloquendo con la senatrice Mazzuca vorrei insistere - che nella formulazione del giudizio sulla manovra dobbiamo prendere a riferimento il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria e di bilancio approvate nel 1995 per il 1996 perchè di quella impostazione questa manovra è figlia.

Affermare questo - vorrei rassicurare la senatrice Mazzuca - non significa prendere le distanze da questa manovra; non significa che questa maggioranza, meno che mai il relatore, prende le distanze da questa manovra. Significa, secondo me, semplicemente operare per fare in modo che sulla manovra che stiamo discutendo non si scarichi un'attesa

che è del tutto ingiustificata. È chiaro che noi dobbiamo pretendere da questo Governo (e mi pare che il Governo abbia corrisposto nella preparazione del decreto a questa pretesa) che nel predisporre tale manovra non entri in contraddizione con i suoi indirizzi programmatici di fondo, cioè non realizzi una manovra di contenimento che sia contraddittoria rispetto agli indirizzi di fondo formulati in sede di formazione del Governo a proposito della politica economica e finanziaria.

Ma di qui a pretendere che nella manovra sia già contenuta l'anticipazione, punto per punto, di tutta l'azione di riforma strutturale nel campo della spesa sociale, nel campo della politica fiscale che questo Governo si prepara a presentare al Parlamento e al paese con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con la manovra per il prossimo anno, questa è una pretesa a mio avviso sbagliata; ce ne corre troppo fra queste due cose.

Ecco perchè ho voluto richiamare - e confermo - la natura del provvedimento in esame che è figlio - insisto - del Documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria approvati nel 1995 per il 1996, e non è il padre nè la madre del provvedimento che discuteremo in autunno e del Documento di programmazione economico-finanziaria, di cui stiamo già discutendo in Commissione e che ci accingiamo a esaminare in Aula nelle prossime settimane. Io stesso - ripeto - posso formulare un giudizio - e l'ho formulato - secondo il quale in una situazione normale, nella quale non fossero intervenute le elezioni anticipate, questa manovra sarebbe stata, come è ovvio, presentata dal Governo che ha preceduto quello in carica e sarebbe stata discussa dal Parlamento già nella scorsa primavera, l'avremmo già approvata, da tempo con queste o con altre caratteristiche (credo che avremmo comunque approvato una manovra molto simile a questa, come ha affermato la senatrice Mazzuca). Sottolineo questi elementi semplicemente per colloquiare con quei senatori che in questo dibattito - e lo hanno fatto in molti dell'opposizione, ma anche della maggioranza - hanno evidenziato, vuoi dando un valore critico e negativo a questo giudizio, vuoi semplicemente come una constatazione, che nella manovra - ministro Visco, è chiaro - non è contenuta la riforma strutturale del fisco in Italia, ma diciamo pure vivaddio! Penso che non potesse esserci. Ecco perchè mi sono affaticato a dire: attenzione, giudicate questo provvedimento per quello che è e chiedete; chiediamo a questo documento quello che razionalmente un decreto volto al contenimento del fabbisogno può dare, non ciò che palesemente e per definizione non può dare.

Partendo da questi due giudizi di carattere generale, ritengo si possa poi passare alle valutazioni critiche più specifiche. Si dice: lo sfondamento del fabbisogno tendenziale è di 20.000 e più miliardi; la manovra è di 16.000. Il Governo - sostiene qualcuno, in particolare l'opposizione - avrebbe dovuto intervenire per la misura globale dello sfondamento tendenziale del fabbisogno, e cioè mettere a punto una manovra non da 16.000 miliardi, ma da 20.000 miliardi o addirittura 21.000 miliardi (perchè il tendenziale è intorno a 20.500-20.600 miliardi).

Uno dei tanti esempi e delle tante posizioni che viene a conforto di quello che abbiamo sostenuto in Commissione e in questo dibattito in Aula è costituito dall'audizione che abbiamo avuto proprio ieri alla Camera dei deputati col Governatore della Banca d'Italia - cui ovviamente

non ho potuto partecipare, essendo presente a questo dibattito, ma di cui ho comunque potuto leggere il resoconto. Il Governatore ha sottolineato un punto secondo me fondamentale, che il Governo deve tenere presente, come sempre, a mio modo di vedere, ha tenuto presente, nello scegliere di non inseguire con la manovra - insisto - quella parte di sfondamento del fabbisogno che deriva da un andamento dei tassi di interesse negativo rispetto alle previsioni e alle attese di caduta che avevamo formulato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella manovra finanziaria stessa. Questo perchè inseguire anche quella parte di sfondamento del fabbisogno soprattutto con una manovra di riduzione della spesa ma anche di aumento della pressione fiscale corrispondente, secondo me avrebbe potuto minacciare di «uccidere l'ammalato». Noi stiamo intervenendo su un paese e su conti pubblici che naturalmente hanno una «febbre» altissima e denunciano malattie profonde. È del tutto evidente che l'accortezza che deve essere adottata nella definizione di queste misure sta esattamente nell'intervenire per ridurre la febbre, per curare la malattia, ma non usando delle cure talmente violente da uccidere l'ammalato e da spingere i livelli dei tassi di crescita del prodotto interno lordo, che sono già preoccupantemente in calo rispetto al 1995, verso valori negativi, perchè se questo avvenisse, il carico che il paese dovrebbe sopportare per realizzare le convergenze dell'accordo di Maastricht diventerebbe quasi insopportabile.

In presenza invece di una crescita adeguata, penso che le manovre che si stanno succedendo, per quanto gravose, possano essere effettivamente sopportate.

Si è detto però - ed è stato ripetuto in questo dibattito dal senatore Curto e da altri senatori - che la riduzione dei tassi è una pia speranza e che non è nelle mani del Governo e tanto meno del Parlamento la determinazione di questa scelta.

Io penso che questa scelta, è vero signor Ministro, sta nelle mani giuste e noi, spero il Governo e anche la maggioranza, la vogliamo lasciare nelle mani in cui si trova, cioè in quelle del Governatore della Banca d'Italia.

Tuttavia, una cosa è pretendere quasi autoritativamente che il Governatore intervenga con una riduzione dei tassi - che, secondo me, opportunamente il Governatore ha deciso, decide e deciderà di operare quando riterrà che ne esistano le condizioni - e altro è lo sforzo del Governo - che invece rientra pienamente nella sua sfera di autonomia e di poteri - per creare le condizioni affinché questa riduzione divenga una scelta naturale. E le condizioni sono quelle fissate certamente nel Documento di programmazione economico-finanziaria assai più che nella manovra di aggiustamento, ma che in quest'ultima trovano una loro esplicitazione, laddove si adottano misure di contenimento del fabbisogno che non hanno un carattere inflattivo. Qui infatti sta il punto: la manovra che stiamo discutendo, a nostro giudizio, avrà un impatto sull'aumento dei prezzi molto limitato, talchè si potrà considerare che essa possa aiutare a creare le condizioni per una decisione a proposito dei tassi, che naturalmente è molto attesa nel paese e che le recenti emissioni di titoli pubblici hanno testimoniato essere tra le cose possibili. Vorrei infatti ricordare ai colleghi che, quando parliamo di riduzione dei tassi di interesse e del suo immediato impatto sul bilancio pubblico,

ci dobbiamo riferire in realtà agli oneri per il servizio del debito, non al tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia. Per quel che riguarda gli oneri del servizio del debito siamo in presenza di emissioni che testimoniano che una loro caduta è nelle cose possibili si è già realizzata nel corso delle settimane passate e sta proseguendo. In tema di emissioni di titoli pubblici, in questa fase stiamo giungendo ad oneri per lo Stato in linea con gli obiettivi di contenimento del debito e del *deficit* annuo che il Governo ha determinato nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

La critica fondamentale che si è esplicitata nella presentazione di emendamenti nettamente alternativi alla manovra è quella secondo cui il Governo, nel predisporla, avrebbe violato il comma 242 dell'articolo 3 del provvedimento collegato alla legge finanziaria approvata lo scorso anno, laddove si stabiliva che le misure di contenimento ulteriori dovessero riguardare soltanto minori spese e non maggiori entrate. Ho già spiegato le ragioni macroeconomiche per le quali sarebbe stato inopportuno fare questa scelta, ma vorrei fare una valutazione anche dell'impatto delle minori spese previste dagli emendamenti del Polo. Ieri il senatore Pedrizzi ci ha fatto un impressionante elenco dei titoli dei capitoli che sono stati tagliati dalla manovra e delle spese che sono state rinviate ai prossimi anni: ebbene, sarebbe facile per me, sulla base dei titoli dei decreti-legge del Governo che gli emendamenti presentati dal Polo intendono azzerare, impressionare l'uditorio almeno nella stessa misura. Lo faccio rapidamente, perchè questa è davvero propaganda! Si chiede l'azzeramento del decreto riguardante gli interventi a favore del settore cantieristico, armatoriale e portuale: sappiamo quale crisi e quale ristrutturazione conoscano questi settori e quindi l'impatto che tale provvedimento ha sul mondo del lavoro. Si chiede l'annullamento delle disposizioni urgenti per il settore della ricerca, in una situazione nella quale la ricerca italiana insegue affannosamente quella degli altri paesi europei e dei nostri competitori. Addirittura si chiede l'annullamento degli interventi urgenti per la Protezione civile. Per non parlare del decreto che attua le sentenze della Corte costituzionale in materia previdenziale. Propaganda per propaganda, anche il relatore ha di fronte agli emendamenti presentati dal Polo, qualche argomento per paventare un impatto sociale devastante. Ma non voglio contrapporre propaganda a propaganda.

L'equilibrio due a uno tra minori spese e maggiori entrate si situa, a mio avviso esattamente lungo la linea che consente di curare, senza ammazzarlo, il cavallo sul quale stiamo intervenendo.

Da questo punto di vista (e mi avvio rapidamente alla conclusione signor Presidente), penso si debba apprezzare - come in parte avvenuto nel corso del dibattito - che in Commissione su alcuni degli appunti critici fondamentali che sono stati rivolti a questa manovra modificazioni rilevanti siano intervenute sulla base di una sostanziale convergenza tra maggioranza e opposizione. In particolare ciò si è verificato su quell'insieme di norme che correggono i tagli e i gravami che il provvedimento faceva pesare sulle imprese, sulla defiscalizzazione degli oneri sociali e sulle risorse destinate agli investimenti, soprattutto per la piccola e media impresa.

Vorrei ricordare al senatore Grillo che in realtà tra di noi c'è stato un solo vero punto di distinzione in Commissione, quello relativo alla copertura di queste modifiche concordate, in realtà convenute tra maggioranza e opposizione. Infatti, sulla base della sua posizione generale, il Polo pretendeva che la copertura di questi emendamenti a favore delle imprese - detto in modo banale - avvenisse mediante decisioni di puro contenimento della spesa. Non è vero invece che abbiamo coperto esclusivamente gli emendamenti con maggiori entrate, come è stato detto stamane in questa sede. Abbiamo coperto quegli emendamenti secondo un equilibrio esatto tra minori spese e maggiori entrate che è quello generale della manovra; 2 di minori spese ed 1 di maggiori entrate. Quindi, ci siamo mossi in coerenza con il nostro giudizio generale a proposito di questo equilibrio, giudizio sul rapporto tra minori spese e maggiori entrate che è di grande rilievo riconfermare positivamente in questa fase perchè è lo stesso equilibrio proposto nel Documento di programmazione economico-finanziaria non in discussione in questo momento, di cui è un po' l'architrave e che, se messo in discussione radicalmente, mi sembra metta in discussione l'impianto dell'intero Documento.

Per questa ragione, la copertura di quegli emendamenti non ha visto la possibilità di una piena convergenza tra l'opposizione e la maggioranza, ma vorrei insistere sul fatto che la sostanza del provvedimento incontra i favori sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Per quel che riguarda - e ho terminato - in particolare la spesa sanitaria, credo si debba dire che è ingiusto, infondato il giudizio secondo il quale in questa manovra non si interviene in generale sulla spesa sanitaria, giudizio che ancora stamane ha formulato il senatore Grillo.

In realtà, sulla spesa sanitaria dal versante della spesa farmaceutica, si interviene eccome, si interviene per un ordine di circa un migliaio di miliardi. A questo proposito, si è sviluppato nel paese - come è lecito secondo me e come è essenziale che sia - un confronto ed una valutazione di questa manovra a proposito della farmaceutica sul sistema industriale, sull'impatto sociale, sugli utenti del servizio sanitario nazionale.

A me pare che siano state sostanzialmente soddisfacenti le assicurazioni fornite dal Governo a proposito soprattutto dell'impatto sociale della manovra, un impatto che ci ha molto preoccupato e che avrebbe potuto derivare da uno spostamento massiccio dei farmaci dalla fascia *a)* alla fascia *c)*. L'utente, infatti, a fronte di una prescrizione di un prodotto inserito nella fascia *c)*, poichè, mi sia consentito dirlo la salute è la salute, va a comprarlo e lo paga, anche se non è assistito dall'intervento dello Stato. Tuttavia, in Commissione abbiamo però operato qualche correzione formale del testo che consente di dare alla CUF, alla Commissione unica per il farmaco, un percorso più certo ed un indirizzo più chiaro a proposito della sua operazione di riclassificazione.

Quindi, vorrei terminare il mio intervento sostenendo che il problema non è, come è stato detto, quello di escludere la spesa sanitaria dagli interventi che possono consentire un contenimento del fabbisogno, ma realizzare questi interventi senza che essi abbiano un impatto sociale devastante.

Per ora abbiamo avuto assicurazioni dal Governo che questo impatto non ci sarà e per questa ragione ci siamo mossi coerentemente in Commissione. Naturalmente, su questo punto è necessario, come è stato

detto in numerosi interventi, tra cui quello del senatore Giaretta che voglio ricordare, che si sviluppi immediatamente un confronto tra le parti interessate socialmente, le associazioni delle industrie farmaceutiche, i sindacati dei lavoratori, altre associazioni impegnate in questo campo, per monitorare sistematicamente l'attuazione di queste norme e creare le condizioni perchè, in presenza di impatti non previsti, poichè esistono anche impatti ed effetti non previsti di norme che intervengono in questo campo e non prevedibili in questo momento, si possa nella manovra del prossimo autunno correggere. Correggere - e questo è il mio parere - nel senso per esempio di intervenire sull'IVA (se si tratta di coprire interventi di correzione delle norme che stiamo discutendo nel campo della farmaceutica sull'IVA per quanto riguarda i farmaci), poichè in questo campo siamo in una situazione del tutto diversa e anomala nel contesto europeo. Come anche suggerisce un ordine del giorno presentato e che dovremo discutere fra poco, penso sia razionale, signor Ministro delle finanze, prevedere in autunno, all'interno della manovra, un'ipotesi di intervento di aggiustamento dell'IVA sui farmaci, tale da consentire la razionalizzazione della situazione e il suo adeguamento al contesto europeo. Questo adeguamento è oggi necessario per quanto riguarda i farmaci anche al fine di applicare più correttamente il principio del prezzo medio europeo che nel nostro sistema sanitario si fa così fatica ad applicare. Infatti sui farmaci in Italia sono stati introdotti tanti di quegli interventi autoritativi e amministrativi per cui da noi la storia del prezzo del farmaco non è ricostruibile da alcuno in maniera corretta. Non saperla ricostruire correttamente in rapporto ai costi di produzione provoca tutte quelle conseguenze negative che oggi verifichiamo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica- L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Pasquini.

PASQUINI, *relatore*. Signora Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, farò una breve replica sulla parte che riguarda le entrate poichè questo era il mio compito nell'ambito di questa discussione. Credo che vada ribadita, prima di fare tale breve analisi, la caratteristica della manovra che non è certamente di carattere strutturale e che il Governo ha dovuto affrontare dopo alcune settimane dal suo insediamento. Essa pone rimedi nei confronti di una situazione che andava deteriorandosi, quindi ripristinando e rimettendo in carreggiata gli obbiettivi del precedente Documento di programmazione economico-finanziaria al fine di raggiungere le convergenze dei parametri di Maastricht.

Questa manovra, come abbiamo già detto, ma desidero ribadirlo in conclusione, corrisponde a criteri di giustizia sociale e di equità. Non colpisce i lavoratori e i pensionati che hanno dato un contributo determinante in questi ultimi quattro anni alla lotta all'inflazione con una riduzione in termini reali del loro potere d'acquisto, non deprime lo sviluppo economico, e cercherò su questo tema di approfondire le considerazioni; salvaguarda la concertazione e la politica dei redditi. Rappresenta la condizione per portare lo sviluppo economico e il risanamento della finanza pubblica ma anche la coesione sociale, senza la quale il paese non potrà andare verso Maastricht

e verso obiettivi più ambiziosi e significativi di sviluppo economico e sociale.

Certo, mancano interventi strutturali in questa manovra. Abbiamo molto approfondito i problemi dell'occupazione, meno quelli del Mezzogiorno. Mancano, ma non ci potevano essere, perchè sono argomenti che dovranno essere affrontati sia nell'ambito del Documento di programmazione sia nell'ambito della manovra finanziaria per il 1997 sia nell'ambito di provvedimenti specifici *ad hoc*.

Pur tuttavia, mi sento di ribadire un concetto che ho già espresso. Mi sembra che questa manovra contenga elementi strutturali. Non è del tutto strutturale ma soprattutto per la parte fiscale contiene elementi strutturali, quanto meno nel senso che non contraddice i lineamenti della politica fiscale che il Ministro ha annunciato al Senato, alla Commissione finanze e tesoro in particolare, e alla Camera. Non contraddice, inoltre, i lineamenti della politica fiscale. In altre parole, tutti i provvedimenti sono omogenei, non controproducenti, non contraddittori rispetto ai lineamenti di quella politica.

Vengo all'argomento che è stato più oggetto di interventi da parte dei colleghi dell'opposizione e cioè la tassazione dei certificati di deposito. Su questo argomento si è detto tutto ed il contrario di tutto: da un lato è stato affermato che viene meno la base imponibile e pertanto si registreranno delle entrate che non vi saranno mai perchè i certificati di deposito spariranno dal mercato; dall'altro, al contrario, è stato detto che aumenterà il costo del denaro. Se ciò avverrà evidentemente i certificati di deposito non spariranno dal mercato, altrimenti il costo del denaro non aumenterà. Se anche tale costo dovesse aumentare per effetto del comportamento delle banche che potrebbero aumentare i rendimenti lordi a favore dei prestatori, questo aumento viene stimato (e non solo da noi) nello 0,3 per cento, ossia un aumento estremamente contenuto, a condizione comunque che la massa dei certificati di deposito rimanesse tale e quale ad ora e pagasse integralmente l'aumento dal 12,50 al 27 per cento sulle rendite che eroga.

Delle due, l'una. Più propriamente, secondo me, si verificherà un *mix*: vi sarà un aumento dei rendimenti lordi, in parte, e ciò comporterà un gettito per l'erario, vi sarà, forse, uno spostamento su altre forme di risparmio, ma questo provocherà liquidità sul mercato a fronte di una domanda dello Stato fissa e rigida, il che dovrebbe determinare una riduzione dei tassi corrisposti sull'emissione dei BOT, dei CCT e degli altri titoli del debito pubblico.

Come abbiamo detto più volte, e qui lo ripetiamo, quello che non si dovesse realizzare come entrate fiscali si dovrebbe recuperare, sicuramente, come minor costo del debito pubblico. Questo mi sembra un argomento di fondamentale importanza.

È stato detto, con una visione direi apocalittica, catastrofica, tendente ad amplificare la portata delle misure predisposte, che questo provvedimento colpisce le piccole banche ed i risparmiatori. Innanzi tutto in relazione alle piccole banche, è stato presentato un ordine del giorno che è stato approvato in Commissione; invitiamo ora il Governo ad emanare delle norme che facilitino per le piccole banche di interesse locale l'emissione di titoli obbligazionari rivedendo la normativa oggi in vigore. A parte il problema della possibilità per le piccole banche di

emettere obbligazioni, non vedo in che modo siano colpite tali banche piuttosto che le grandi. Questo è certo un argomento sul quale ci deve essere un impegno del Governo ad intervenire, comunque se anche c'è il rischio che siano colpiti i risparmiatori ciò avviene nell'ambito, se mi consentite di dirlo, di una politica dei redditi alla quale è giusto che anche il risparmiatore dia il suo contributo.

Nella mia relazione introduttiva ponevo in risalto come con tassi reali a livello più o meno del 3 per cento gran parte della ricchezza prodotta venga destinata a remunerare la rendita finanziaria e mentre facciamo uno sforzo per assoggettare alla politica dei redditi le tariffe, i prezzi, i profitti, i salari e gli stipendi, l'unico fenomeno che sfugge alla politica dei redditi è la rendita finanziaria sparsa fra i piccoli e i grandi risparmiatori i quali percepiscono comunque un rendimento del loro capitale che non solo consente il recupero del 100 per cento dell'inflazione, ma gli fornisce 3 punti in più di tasso reale. Credo che questa situazione, senza penalizzare anzi incentivando i risparmiatori, vada normalizzata in un contesto europeo.

Voglio anche sottolineare che una maggiore massa di liquidità sul mercato e anche gli elementi fondamentali di fiducia e di stabilità che dalle Camere devono venire nei confronti del paese, possono contribuire ad abbassare in misura notevole e considerevole il costo del debito pubblico. Attualmente tra tassi medi erogati dalle banche e tassi medi erogati dallo Stato nella emissione di titoli del debito pubblico vi è una differenza di 1,6-1,7 punti. Credo che una maggiore massa di liquidità che va sul mercato consenta di dare certamente un contributo per l'abbassamento di questa differenza che ha solo un nome, fiducia e stabilità; è questo il segnale che dobbiamo mandare.

D'altra parte la Banca d'Italia non ha diminuito il tasso ufficiale di sconto. Ma dobbiamo ricordarci sempre che esiste un mercato che non è determinato sempre e solo dall'intervento della Banca d'Italia e che questo mercato a livello europeo ha già registrato dei significativi risultati in termini di abbassamento del tasso dell'euro lira, che nel giro di un anno, o forse poco più, è passata dall'11,50 per cento a meno del 9 per cento. Credo che questo sia un risultato significativo. Certamente si tratta di mercati sui quali non si possono approvvigionare le piccole e medie imprese, ma abbiamo ripristinato una serie di stanziamenti nei confronti di Artigiancassa, Mediocredito e della legge Sabatini proprio per favorire i finanziamenti a favore delle piccole e medie imprese.

In sostanza io credo che oltre ad obiettivi di carattere fiscale, questa manovra si prefigga degli obiettivi di politica finanziaria e creditizia di neutralità fiscale per quanto riguarda le rendite finanziarie, attestandosi i Bot, i Cct e titoli del debito pubblico, le obbligazioni e i buoni fruttiferi postali su una tassazione del 12,50 per cento, mentre i depositi bancari, i depositi postali e i certificati di deposito subiscono una tassazione del 27 per cento. Mi sembra che, al di là delle aliquote, di cui si può sempre discutere e parlare se sono troppo elevate, ma la situazione richiede questo, siamo di fronte all'obiettivo di dare un assetto organico alla tassazione delle rendite finanziarie.

Certamente quando sarà possibile, anziché intervenire sul piano delle norme antielusione o della tassazione delle rendite finanziarie, che favoriscono il capitale di debito, bisognerà incentivare il capitale di ri-

schio, anzichè penalizzare il capitale di debito o tassare i dividendi. Però io credo che considerata la situazione che il paese sta attraversando, siamo in presenza di obiettivi e di programmi largamente condizionali.

In sostanza questa manovra non contraddice interventi futuri di carattere strutturale sul fisco, anzi li introduce e li anticipa. Quindi non ci troviamo di fronte ad una pezza che viene appiccicata, ma approviamo provvedimenti che troveranno un seguito nella futura riforma fiscale. Certamente attendiamo di discutere nel merito i primi lineamenti, i primi obiettivi, i primi programmi e progetti di riforma fiscale, che vanno in direzione della semplificazione e del federalismo; purtuttavia dobbiamo riscontrare che questi provvedimenti corrispondono ad esigenze di semplificazione, di neutralità fiscale sulle rendite, ma anche di efficienza della pubblica amministrazione, ad esempio se consideriamo che una parte del gettito non deriva certamente da maggiore pressione fiscale, ma dallo smaltimento di 350.000 dichiarazioni agli effetti dell'imposta di successione e 157.000 dichiarazioni IVA arretrate. Quindi la manovra contiene obiettivi ambiziosi per smaltire un lavoro arretrato, il che significa fare una scommessa su una rinnovata efficienza della pubblica amministrazione. Ma è una scommessa, un impegno molto difficile dei quali ritengo vada dato atto al Governo e al Ministro delle finanze. È una manovra in parte strutturale, se è vero come è vero che i provvedimenti comporteranno anche effetti positivi per circa 20.000 miliardi sul 1997. È inoltre una manovra che contempla un miglioramento dei servizi al cittadino: basti pensare all'unificazione della conservatoria dei registri immobiliari con il catasto, alle volturazioni automatiche e ad altri obiettivi. È un provvedimento che assicura anche «pronta cassa» e di questo c'era bisogno e necessità. Inoltre rientra perfettamente nei programmi del Governo per quanto riguarda la lotta all'elusione e ritengo che su ciò si debba esprimere un parere assolutamente positivo e favorevole in quanto è un fatto sicuramente importante.

In conclusione, voglio sottolineare un aspetto molto rilevante sul quale mi ero soffermato già nella relazione introduttiva. Ritengo cioè che bisogna andare - e ciò corrisponde anche alle dichiarazioni e agli impegni del Ministro delle finanze - verso una progressiva riduzione delle aliquote che comporti un recupero di base imponibile e quindi la possibilità di estendere la platea dei contribuenti attraverso una lotta decisa all'evasione, ma sulla base di aliquote che siano affrontabili e sostenibili.

La manovra consente dunque al paese di fare un passo avanti e mi sembra che nella coscienza e nell'opinione pubblica e tra gli operatori economici sia stata già in gran parte accettata per quello che è, salvo qualche particolare. Ritengo inoltre che la nostra Camera dovrà impegnarsi in modo particolare per quanto riguarda i provvedimenti di più lungo respiro che ci aspettano, archiviando al più presto questa manovra. Mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria e alla manovra complessiva per il 1997 nonché i provvedimenti di riforma fiscale. Proprio dunque per i motivi che ho cercato di illustrare, soprattutto per quanto riguarda le entrate, sollecito ed invito caldamente ad approvare il provvedimento al nostro

esame. (Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

* VISCO, *ministro delle finanze*. Signora Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò a svolgere alcune brevi osservazioni sul dibattito che è stato lungo e proficuo. Anzi, vorrei iniziare l'intervento ringraziando i relatori per la puntualità del contributo dato sia all'analisi del testo, sia al miglioramento tecnico di alcune norme reso possibile in Commissione.

Vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla natura del provvedimento. Come è stato già detto dai senatori Morando e Pasquini, si tratta di una manovra di metà anno di contenimento della finanza pubblica. Non ha ambizioni particolari di riforma strutturale e, in qualche misura, è effettuata sotto una pressione dei fatti un peggioramento non previsto dei conti pubblici. Si tratta inoltre di una manovra che si è trovata di fronte vari vincoli. Dovevamo fare un intervento diretto ad effettuare una correzione nel disavanzo pubblico di qualcosa come un punto di prodotto interno lordo in corso d'anno e nello stesso tempo diretto a dare risultati strutturali per l'anno successivo. Dovevamo fare una manovra che fosse socialmente accettabile, quindi equa e tollerabile, per cui non dovevamo toccare certe spese e certe imposte ed inoltre una manovra che non avesse effetto sull'inflazione e nello stesso tempo dovevamo fare una manovra consistente. Vi prego di credere che non si tratta di una operazione particolarmente agevole e ho anche motivo di ritenere che il Governo è riuscito a predisporre una manovra che ha tutte queste caratteristiche insieme.

Ho colto in alcuni interventi che si sono susseguiti questa mattina da parte dell'opposizione una certa ritualità nelle osservazioni. Qui si tratta invece di capire effettivamente quel che il Governo sta facendo e quello che vuole fare in futuro, qual è la strategia che il Governo segue, ma di questo parlerà più a lungo il Ministro del tesoro.

Noi ci poniamo obiettivi di disinflazione, di riduzione dei tassi di interesse, di stabilizzazione del *surplus* primario ai livelli indicati nei nostri documenti. Devo anche ricordare ai colleghi che fino adesso i mercati ci stanno dando ragione, effettivamente i tassi stanno scendendo e a livello di opinione pubblica, che poi è influente nel determinare questi eventi, la politica economica del Governo è seguita con interesse e consenso.

Vorrei anche ricordare che noi dobbiamo evitare nella maniera più assoluta l'errore che fu compiuto nella primavera del 1994, e cioè quello di abbassare la guardia sul fronte del disavanzo pubblico e dare l'impressione ai mercati finanziari che il disavanzo pubblico non è più l'obiettivo principale del Governo. Quando questo fu fatto, i risultati furono immediati e drammatici e noi, onorevoli senatori, stiamo ancora pagando il costo di quell'aumento improvvido e non necessario dei tassi di interesse che fu immediatamente nella tarda primavera - inizi estate del 1994 di due punti, fino ad arrivare a quattro punti di aumento rispetto al differenziale di due punti e mezzo che c'era nell'aprile del 1994.

Se fate un po' di conti, quell'aumento di tassi di interesse, dovuto ad una politica di bilancio sbagliata, è costato alle nostre tasche - e lo stiamo pagando anche con questa manovra - più di 50.000 miliardi. Oggi il Governo deve evitare di ripetere quell'errore; è per questo che siamo intervenuti subito con una manovra correttiva e ci poniamo gli obiettivi che abbiamo indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Nel merito - ho seguito il dibattito, ho sentito le osservazioni dei colleghi - questa manovra fiscale ottiene 5.000 miliardi quest'anno e circa 8.000 a regime. La caratteristica di questa manovra è che quasi nessuno si è accorto che è stata fatta. Vorrei dire ad alcuni colleghi, in particolare al senatore Grillo che è andato via, il quale ha affermato che questa è una manovra a favore della grande finanza e contro le piccole imprese, che in verità si è sentita qualche protesta da parte della finanza e della grande impresa, mentre dal mondo delle piccole imprese, dei commercianti, degli artigiani sono venuti molti applausi. Questa forse sul piano politico è una riflessione che va fatta, anche per quello che riguarda gli orientamenti della politica economica del Governo.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue VISCO, ministro delle finanze*). Per quanto riguarda alcuni interventi specifici, vi siete mai chiesti, onorevoli senatori, per quale motivo soltanto in Italia le banche si finanziavano con i certificati di deposito, e in tutti gli altri paesi usano altri strumenti? Vi siete mai chiesti se in questa scelta non vi fosse una qualche manifestazione evidente di arretratezza del sistema? Penso che nel momento in cui lo strumento fiscale ha una chiara strategia, quella di abbassare le aliquote, uniformare le basi imponibili, e rendere neutrale la tassazione sui redditi da capitale, in questo contesto una politica fiscale consapevole può avere anche un effetto di incentivo alla modernizzazione di un sistema che effettivamente ne ha bisogno.

Peraltro, siamo perfettamente consapevoli che, quando si fanno interventi di questo genere, poi si creano delle reazioni e quindi che ci possano essere dei tentativi di sfuggire all'imposizione. Vedremo, se ciò si verificherà, interverremo in altro modo. Però, se le banche italiane cominceranno ad emettere obbligazioni quotate sui mercati, sarà, penso, un fatto positivo.

Così come vorrei ricordare, ai colleghi che hanno criticato talune norme antielusive che il problema dell'elusione fiscale è estremamente rilevante in un paese come l'Italia e se si ha consapevolezza di come sono strutturati i sistemi tributari europei o nei paesi più avanzati, si vede che lì le possibilità sono molto minori, sia perchè il sistema è costruito meglio (quindi un sistema più neutrale, con aliquote più basse, che non incentivi troppo l'indebitamento e al contempo non penalizzi troppo il capitale proprio: tutte cose molto giuste, che sono nel programma del Governo e che sarà suo compito attuare fin dalla prossima legge finan-

ziaria), sia perchè ci sono rilevanti misure antielusive. In particolare, in tutti i paesi europei esiste una norma per quanto riguarda la cosiddetta *thin capitalization*, la capitalizzazione sottile, cioè la presenza di uno scarso capitale proprio rispetto a molto capitale di debito: una scelta del genere viene penalizzata, quando supera certi parametri, con la indeducibilità degli interessi passivi.

Questa peraltro, onorevoli colleghi dell'opposizione, è una scelta contenuta nel Libro bianco che l'ex ministro delle finanze, professor Tremonti, aveva presentato in Parlamento a suo tempo. Lì era contenuta questa scelta, che il Governo invece non ha ritenuto di fare perchè consapevole del fatto che le imprese italiane si trovano in una situazione particolare e diversa rispetto a quelle europee e una norma di generale indeducibilità degli interessi poteva essere effettivamente pericolosa. Quindi si è fatto un provvedimento selettivo e assolutamente equilibrato, tant'è che non ha ricevuto particolari osservazioni.

Certo, esistono molte imprese italiane che invece preferiscono costituire capitali all'estero e finanziare il debito alle imprese d'Italia. Questa non è una pratica commendevole, onorevoli senatori. Noi abbiamo bisogno di imprenditori che investano i soldi nell'impresa. Noi abbiamo il dovere di assicurare che il loro capitale sarà trattato in maniera equa, senza eccessi di alcun tipo.

TURINI. I capitali scappano per questi motivi!

VISCO, *ministro delle finanze*. Certo, ne sono consapevole.

È per questo che dalla prossima legge finanziaria il Governo prevede una riduzione dell'aliquota sul capitale proprio, dell'aliquota sui profitti, di 25 punti percentuali e la soppressione di una serie di imposte molto rilevanti, con dei risultati molto più favorevoli, onorevoli senatori, di quelli ottenuti con la legge di incentivazione nota come legge Tremonti e qui tante volte evocata: legge di incentivo, quindi legge transitoria, quindi legge ulteriormente distorcente rispetto alla scelta tra capitale proprio e capitale di debito.

Noi invece pensiamo di attuare delle riforme strutturali che riducano in modo molto forte l'incidenza marginale sui profitti e contemporaneamente riequilibrino la convenienza nei confronti dell'indebitamento.

Queste sono le linee di politica fiscale che in qualche modo questa manovra ha anticipato e non sono in contrasto con le scelte qui fatte e con quelle che faremo e che avranno un impatto più permanente.

In conclusione, onorevoli senatori, rilevo come gli orientamenti del Governo emergano in modo chiaro da questa manovra. Il Governo vuole concentrare la sua politica fiscale, per quanto possibile, su riforme strutturali e sul controllo severo e deciso delle pratiche di evasione e di elusione. Tutta la linea di politica fiscale del Governo è basata su questi orientamenti ed è singolare che nel dibattito degli ultimi giorni qualcuno mostri di non essersene accorto. Intrinsecamente, questa è la linea e mi auguro che possa avere successo. Perchè questo, onorevoli senatori, conviene a tutti. Se dovesse fallire – ma non fallirà – l'operazione di riaggancio all'Europa in tema di riduzione dei tassi di interesse se dovesse verificarsi una divaricazione nell'andamento dei tassi italiani rispetto a quelli stranieri come accadde tra il 1994 e il 1995, allora sì che

dovremmo aumentare in modo indiscriminato la pressione fiscale, come accadde nel 1992 quando, di fronte al rischio di collasso finanziario, si decise una manovra che in parte poteva essere evitata se si fosse intervenuti prima.

Mi rendo conto che l'opposizione ha le sue ragioni e ringrazio delle critiche, che sono sempre utili, anche per capire se il Governo compie qualche sbaglio, evento assolutamente possibile. Ma vorrei che tutti fossimo consapevoli della posta in gioco nei prossimi mesi e nel prossimo anno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e del Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del Tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, signori senatori, suddividerò il mio intervento in tre punti: la manovra correttiva nel quadro della politica economica del Governo; alcune questioni di merito, qualche considerazione economica più generale per meglio spiegare i motivi conduttori della politica economica del Governo.

La manovra correttiva al vostro esame costituisce l'avvio dell'opera di questo Governo volta a portare a compimento il risanamento dei conti pubblici, ad abbattere l'inflazione, a restituire al paese le condizioni necessarie per uno sviluppo duraturo del reddito e dell'occupazione, per partecipare a pieno titolo all'Unione europea.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, che è stato presentato alla Camera pochi giorni dopo l'approvazione del decreto oggi in discussione, si è esplicitamente chiarito come il primo atto nell'impostazione della politica di bilancio del nuovo Governo sia consistito nel prendere atto del mutamento del quadro di riferimento macroeconomico intervenuto tra la fine del 1995 e i primi mesi del corrente anno rispetto al precedente quadro, sul quale erano state fondate le previsioni del Documento di programmazione per il triennio 1996-1998. Com'è noto, il mutamento ha riguardato l'evoluzione prevista per il 1996 sia per il prodotto interno lordo sia per la finanza pubblica e per i conti statali in particolare. Il rallentamento dell'attività produttiva, che in tutta Europa sul finire del 1995 è subentrato a due anni di forte espansione, ha costretto a ridurre il tasso di crescita previsto dal 3 per cento all'1,2 per cento.

Il Governo ha condotto, altresì, un puntuale riesame della previsione di fabbisogno del settore statale sempre per il 1996. Ne è emerso uno scostamento di 20.000 miliardi. Di conseguenza, il Governo ha deciso di intervenire senza indugio per correggere tale scostamento, ma si è ritenuto di non compensare per intero la parte di esso addebitabile alla fase di rallentamento del ciclo economico. Di qui una manovra indicata nell'importo di 16.000 miliardi.

È ragionevole affermare che le misure di urgenza, sottoposte al vostro esame, si collocano come un passaggio necessario, certo non sufficiente, nelle politiche di risanamento intraprese negli ultimi anni con tempi e modulazioni quantitative diverse secondo gli andamenti dell'economia e delle fasi politiche.

Il dibattito, prima in Commissione e ora in Aula, ha dimostrato come tutte le parti politiche convengano sulla necessità di conseguire l'obiettivo di un rapporto fra disavanzo e prodotto interno lordo pari al 3 per cento.

Come è stato osservato nella discussione generale, in particolare negli interventi dei relatori che ringrazio, tale obiettivo non è soltanto necessario per partecipare all'Unione monetaria europea, ma anche, e direi soprattutto, per riconquistare una sfera di discrezionalità, di sovranità nell'adozione di politiche di bilancio, sfera andata perduta in conseguenza degli squilibri strutturali della finanza pubblica.

È difficile negare che in questi ultimi anni siano stati conseguiti risultati molto importanti sul terreno del risanamento dei conti pubblici e che il punto di arrivo sia ormai alla portata del nostro sistema economico.

Sul piano generale vi è dunque un accordo ampio sulla necessità di concentrare l'azione di Governo sulla diminuzione delle spese non produttive e sulla diminuzione drastica delle aree di evasione fiscale. Questa è la strategia di fondo che il Governo ha presentato nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Le misure ora in esame si innestano sulla situazione di bilancio meno favorevole di quanto si ritenesse alcuni mesi fa, che questo Governo ha ereditato. In particolare, occorre aver presente - ed è stato ampiamente illustrato - che le misure in esame presentano rilevanti elementi strutturali. Esse danno per ciascuno degli anni 1997 e 1998 effetti stimabili in circa 18.000 miliardi. Lo ha ricordato con particolare dettaglio il senatore Morando. La correzione proposta sul 1996 si inserisce quindi, in maniera coerente e con carattere permanente, nella successiva azione che il Governo ha già delineato con il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Passando ad esaminare alcune questioni di merito emerse nel corso del dibattito, vorrei sottolineare che la composizione degli interventi riduttivi della spesa ha inciso su una platea piuttosto larga di soggetti e di operatori, proponendosi di non creare squilibri, anzi di ricostituirne laddove le recenti vicende dell'economia ne abbiano creati. In particolare, va osservato che la manovra ha salvaguardato le risorse destinate ai programmi di ammodernamento infrastrutturale.

La discussione parlamentare si è svolta in un clima di confronto costruttivo: pur nel quadro di una naturale diversità di ruoli e quindi di impostazione sono stati individuati alcuni correttivi sui quali il Governo ha offerto la propria adesione.

Il Governo ha mantenuto fra l'impostazione della manovra correttiva in esame e la definizione della linea del Documento di programmazione economico-finanziaria una stretta coerenza per quanto riguarda la composizione del *mix* tra maggiori entrate (un terzo) e riduzione di spesa (due terzi). Si tratta di un indirizzo che riflette una precisa scelta già annunciata dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche. Da un lato, mantenere invariata la pressione fiscale sui livelli raggiunti nel 1995; dall'altro, incidere in modo sostanziale sulle aree della spesa non produttive. Quest'ultimo indirizzo potrà trovare adeguati svolgimenti con le misure che daranno corpo normativo alla manovra di bilancio per l'anno 1997. In particolare, alcune delle misure di correzione esprimono chiaramente la preoccupazione del Governo di incidere su

questioni strutturali. Ad esempio, l'unificazione dell'aliquota di imposta sulla raccolta bancaria, di cui ha parlato diffusamente il senatore Pasquini, si muove nel disegno di quella armonizzazione del trattamento fiscale del risparmio che costituisce uno degli approdi dell'azione di Governo.

È un problema avvertito anche a livello europeo e in quella sede decisamente lo stiamo sostenendo.

È apprezzabile lo sforzo che hanno espresso i Gruppi di opposizione per delineare misure alternative sul lato della spesa. Vorrei al riguardo ricordare come l'esperienza più recente dimostri che un'azione incisiva di riconsiderazione analitica delle spese iscritte in bilancio deve muovere da un lavoro altrettanto analitico e paziente di valutazione delle diverse spese da condurre, fin dalla fase di impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente.

Concordo su alcune considerazioni espresse dal senatore Vegas.

Da questa nostra discussione, anche grazie agli stimoli e alle indicazioni emersi, dobbiamo trovare la consapevolezza, da trasmettere alla macchina burocratica in modo forte ed univoco, che ormai nessuna posta, nessun intervento di spesa, anche apparentemente modesto, deve sottrarsi ad un esame approfondito che ponga in questione la sua produttività, la sua utilità.

Sempre sul lato della spesa, vorrei ricordare che l'azione di regolazione delle assunzioni comincia a dare effetti. Occorre proseguire, cercando di riprendere in pieno il controllo dei processi del *turn over*, non solo nell'amministrazione dello Stato, senza eccezione alcuna, ma in tutti gli enti del settore pubblico. Un'attiva politica del personale costituisce nei prossimi anni elemento indispensabile per proseguire nel processo di ammodernamento e di efficienza della pubblica amministrazione.

L'azione di riforma che il Governo si appresta a delineare, attraverso un coerente insieme di norme di delega e di disposizioni immediatamente operative, costituisce l'asse della politica di ammodernamento dell'azione amministrativa. In questo contesto, il ruolo della dirigenza pubblica e la sua forte responsabilizzazione costituiranno un altro dei punti qualificanti dell'azione di Governo.

Appare dunque ragionevole affermare che il decreto-legge in esame costituisce la prima tappa, come ho già detto, necessaria ma certo non sufficiente per svolgere e portare a conclusione l'azione di risanamento dei conti pubblici secondo le priorità e gli obiettivi fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, documento questo che costituisce il secondo e più impegnativo passaggio del confronto fra Governo e Parlamento sui temi della finanza pubblica.

Passo al terzo punto. Anticipando alcuni elementi di riflessione che devono trovare spazio nell'esame del citato Documento di programmazione economico-finanziaria, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sui tassi di interesse e sull'inflazione. Si tratta di due elementi chiave per il successo della politica economica, elementi fra loro concatenati. Mi ci soffermo per rendere più facilmente comprensibili le motivazioni di fondo alla base delle linee della politica economica del Governo.

L'importanza delle due variabili, inflazione e tassi di interesse nella gestione di una economia, sta diventando di sempre maggior evidenza quanto più emergono le caratteristiche della nuova realtà economica del

mondo moderno. Questa nuova realtà, nella quale dominano gli effetti della globalizzazione dei mercati e della tecnologia, sta mutando e sconvolgendo le relazioni fondamentali sulle quali si basava, fino a pochi anni fa, il sistema produttivo e dà luogo a reazioni conseguenziali di grande rilievo, soprattutto sull'occupazione, che ci possono apparire anomale solo perchè le valutiamo secondo schemi ritenuti ancora validi, ma ormai superati.

In questa nuova prospettiva, che turba operatori economici e uomini politici, che sfugge ancora a convincenti interpretazioni degli economisti, il valore della stabilità dei prezzi acquista crescente importanza, non tanto per gli esperti della moneta, ma anche e soprattutto agli occhi di coloro che hanno a cuore l'economia reale e gli equilibri della società civile.

L'abbattimento dell'inflazione è la vera garanzia del potere d'acquisto dei percettori di reddito fisso, difende da inique redistribuzioni del reddito, dà certezza a chi vuole intraprendere e favorisce l'investimento produttivo. Abbattimento dell'inflazione e lotta alla disoccupazione non sono due momenti distinti, non hanno luogo in tempi successivi; nella nuova realtà economica i due temi si intrecciano in spirali che possono essere virtuose o perverse. Il legame, in ambedue i sensi, è costituito dai tassi di interesse di cui dirò fra poco.

Le condizioni presenti dell'economia internazionale ed interna fanno ritenere possibile una riduzione del tasso di inflazione in Italia verso valori analoghi a quelli dei paesi a più stabile economia. Il Governo ha ritenuto doveroso recepire questa possibilità nel Documento di programmazione economico-finanziaria, e si propone di contribuire attivamente a realizzarla esercitando, anche con nuovi strumenti di cui si sta dotando, un incisivo monitoraggio dei prezzi e governando le tariffe con criteri di carattere generale.

Dall'abbattimento dell'inflazione e dall'acquisizione da parte del Governo del paese di una maggiore credibilità all'estero e all'interno conseguirà la riduzione dei tassi di interesse in termini nominali e reali.

Non dimentichiamo che l'elevato e prolungato livello dei tassi di interesse reale è il responsabile maggiore dell'alto tasso di disoccupazione in tutti i paesi europei. La riduzione tanto attesa dei tassi di interesse è la variabile cruciale ai fini del successo o dell'insuccesso della politica economica italiana. Senza una consistente riduzione dei tassi non si alleggerisce il pesante fardello degli oneri finanziari sul nostro bilancio pubblico e non si permette una duratura ripresa degli investimenti privati e dell'intera attività produttiva.

I mercati finanziari stanno premiando l'avvio dell'azione di questo Governo, lo attestano la discesa sia dei tassi di interesse sui titoli di Stato sia del differenziale tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi (in poche settimane 50 punti base). È una realtà - senatore Grillo - che stiamo quotidianamente vivendo e che confidiamo produca sin dall'autunno prossimo evidenti effetti, migliorando le condizioni reali dei lavoratori dipendenti in termini di potere d'acquisto, dando sostegno alla domanda per i consumi.

La strategia in tappe successive che abbiamo delineato risponde alle condizioni di un'economia che si propone traguardi importanti, quale la partecipazione all'Unione monetaria europea, ma che sa di attraversare

una fase di debole crescita. Permette questa strategia, a mano a mano che si realizza e che crea fiducia, di generare e di incassare una sorta di premio sotto forma di minori interessi. Si cumulano progressivamente i vantaggi che non possiamo pretendere dal mercato *ex ante*, sulla base solo di annunci che potrebbero essere o apparire velleitari, ma che sopravvengono *ex post* sulla base del realizzarsi delle scelte fatte e del cammino compiuto sulla strada del risanamento.

Non dimentichiamo infine nel nostro costante riferimento alla costruzione europea che inflazione e tassi di interesse costituiscono due dei parametri del Trattato di Maastricht, altrettanto importanti quanto quelli del disavanzo e del debito pubblico. Ritengo che le considerazioni che ho sommariamente richiamate e che meriterebbero più approfondita trattazione debbano essere presenti nel valutare la manovra correttiva sottoposta al vostro giudizio, che auspico positivo. A questa manovra il Governo, sotto l'incalzare degli eventi, ha dovuto ricorrere con urgenza, perchè non risultasse compromesso il raggiungimento di quegli obiettivi che il Parlamento ha approvato un mese e mezzo fa con l'accordare la propria fiducia al nuovo Esecutivo. (*Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della seguente proposta di non passaggio all'esame degli articoli:

«Chiedo che, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento non si passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 757 di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica.»

1. NOVI, MACERATINI, FOLLONI, NAPOLI Roberto

Invito i presentatori ad illustrarla.

* NOVI. Signor Presidente, questa proposta di non passaggio all'esame degli articoli è stata presentata ieri sera subito dopo le notizie di agenzia che informavano delle vicende del Documento di programmazione economico-finanziaria alla Camera. Il Governo infatti è stato bocciato ben quattro volte e di conseguenza è sopravvenuto un elemento nuovo, un elemento che stava a segnare la confusione, lo smarrimento, le contraddizioni all'interno della maggioranza. Questo ci ha spinto appunto a presentare questa proposta.

Vogliamo anche sottolineare che la confusione di questa maggioranza non si è verificata soltanto ieri alla Camera, ma ne abbiamo avuto un'altra prova, l'abbiamo constatata anche nel corso del dibattito di questa mattina. Il ministro Visco ha confuso date, uomini e governi. Infatti la relazione della Banca d'Italia prova che nel 1994 sono stati collocati Bot e Cct a tassi inferiori a quelli emessi nel 1995, mentre il Ministro ha affermato il contrario. E ancora, il tasso ufficiale di sconto è aumentato con il governo Dini dal 7 per cento del governo Berlusconi al 9 per cento. E ancora, la pressione fiscale con il governo Dini sostenuto dal PDS e dalla Sinistra aumenta di due punti. Quindi grande confusione.

Ma, signor Ministro, noi abbiamo capito benissimo cosa c'è dietro questa manovra: c'è una grande paura dell'innovazione e della modernità, c'è una paura della rottura del quadro produttivo fordista invece dell'irrompere nella realtà del sistema produttivo della produzione a rete, anzi di nuove forme di imprenditorialità molecolare che richiedono altri approcci e ben altre manovre.

Ecco perchè le confusioni che emergono dal voto della Camera e anche dalle affermazioni di uomini del Governo del suo peso ci hanno spinto ad avanzare la proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996 n. 323. Chiediamo inoltre che il voto sia effettuato mediante sistema elettronico e che si proceda prima alla verifica del numero legale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

* MORANDO *relatore*. Esprimo parere contrario e vorrei motivarlo. Mi sembra che la proposta avanzata non corrisponda minimamente nè al clima nè al merito del confronto sviluppatosi in Commissione ed in Aula sul provvedimento. Anzi non la capisco proprio. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e del Gruppo Misto*).

VISCO, *ministro delle finanze*. Il Governo esprime ovviamente parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento al nostro esame.

DUVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DUVA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, prendo la parola per dichiararmi decisamente contrario alla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento al nostro esame.

La discussione generale che si è appena svolta ha confermato l'urgenza di interventi di risanamento della finanza pubblica e al tempo stesso ha messo in luce, a mio avviso, la validità della linea d'equilibrio fra rigore ed equità sociale contenuta nelle proposte del Governo. Si tratta della linea, onorevoli senatori, annunciata in quest'Aula dal Presidente del Consiglio meno di due mesi fa, che trova con questo provvedimento la prima concreta manifestazione.

Si trattava di intervenire di fronte al mancato raggiungimento degli obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica perseguiti dal precedente Governo. Sappiamo tutti i motivi di tale scostamento e, d'altra parte, ce li ha appena ricordati il ministro Ciampi. Sono sostanzialmente motivi legati all'andamento poco soddisfacente della nostra economia secondo

una tendenza che investe negativamente il complesso delle economie europee. Per il riequilibrio della finanza pubblica si propone perciò al nostro vaglio un complesso di misure collocate nel quadro di una situazione largamente condizionata e in ogni caso senza l'ambizione, come è stato anche ripetutamente sottolineato dall'intervento dei rappresentanti del Governo, di affidare a questo provvedimento il carattere di uno strumento di risanamento definitivo che invece sarà affidato ad altri futuri atti, a cominciare da quel Documento di programmazione economico-finanziaria che esamineremo nella prossima settimana.

Atto urgente è dunque la «manovrina» e in gran parte obbligato, ma quantitativamente e qualitativamente circoscritto per sua stessa natura. Stupisce dunque che su di esso si vogliano far gravare valutazioni sovradimensionate rispetto al carattere stesso del provvedimento. Ciò rischia, a mio avviso, di portare il nostro dibattito verso esiti impropri e negativi. Nello stesso tempo, a me pare che non possa giudicarsi fondato il rilievo contenuto nella relazione di minoranza del provvedimento, e riecheggiato dal proponente di questa richiesta di sospensiva, secondo il quale le misure previste non hanno una reale efficacia di correzione.

D'altra parte, l'ipotesi esplorata dal relatore di minoranza, senatore Vegas, di costruire una manovra basata esclusivamente su riduzioni di spesa, proprio per l'esigenza di produrre effetti a breve, non ha, a mio avviso, e almeno allo stato, i connotati della praticabilità effettiva. Non è questo quindi ciò di cui il Paese ha bisogno; nè ha bisogno, come vorrebbero il Polo e gli esponenti leghisti, di un Parlamento che rinvia sempre, di un Parlamento paralizzato e reso improduttivo da continui ostacoli al suo normale lavoro.

Il Paese, io credo, ha invece bisogno di sapere se queste misure servono effettivamente ad avvicinarci all'obiettivo di risanamento della finanza pubblica, e quindi al rispetto di quell'appuntamento con l'avvio dell'Unione monetaria europea che deve costituire la stella polare della nostra politica economica. E a me pare che questo avvicinamento vi sia con questa manovra, un avvicinamento concreto ma graduale ed equilibrato, secondo la linea severa, ma socialmente equa, proposta dal Governo e qui ribadita dagli interventi dei ministri Visco e Ciampi.

Questa linea ripeto, severa ma socialmente equa, proprio ieri ha trovato elementi di confronto in una valutazione autorevole, quale quella espressa dal governatore Fazio.

Si tratta dunque oggi, semmai, di migliorare e di precisare la portata dal provvedimento.

Sotto questo profilo certamente non mancano elementi per fare un lavoro in questa direzione: si potrebbe a questo proposito citare un solo esempio, quello delle misure proposte relative al regime fiscale dei certificati di deposito, che si presentano – al di là, degli approfondimenti e degli elementi di chiarimento qui forniti questa mattina dal Governo – a non pochi rilievi critici che, personalmente, giudico almeno in parte fondati.

Ma questo lavoro, questo sforzo di miglioramento, di affinamento, di più complessiva ed attenta considerazione degli effetti della manovra sulla crescita economica e sulla condizione dell'occupazione è un lavoro che è già stato in parte e costruttivamente avviato in sede di Commissioni – come abbiamo appreso dalle nitide relazioni dei senatori Morando

e Pasquini - ed è un lavoro che ha portato a qualche risultato significativo. È questo lavoro che deve con urgenza da oggi essere portato a compimento.

Ma ciò potrà avvenire solo attraverso un celere e compiuto esame del provvedimento di risanamento della finanza pubblica, per il quale chiedo perciò che si avvii senza indugi l'esame degli articoli. *(Applausi dal Gruppo Misto e dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Non essendovi altre dichiarazioni di voto, procediamo alla votazione.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito i senatori che appoggiano la richiesta di verifica del numero legale a far constatare la loro presenza mediante alzata di mano.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Ricordo che i signor senatori richiedenti devono inserire la tessera. In particolare il senatore Novi, come richiedente, deve votare. *(Commenti della senatrice Pagano. Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

Senatore Novi, non si è ancora accesa la luce che indica l'inserimento della sua scheda.

BERTONI. Signor Presidente, anche il senatore Vertone deve votare.

PRESIDENTE. Poichè le dodici luci per la verifica dei richiedenti non sono accese, invito i suddetti senatori ad inserire la scheda. Vi devono essere anche le dodici luci accese.

(Non tutti i senatori richiedenti la verifica del numero legale risultano aver inserito la scheda).

Allora, invito i signori senatori richiedenti a togliere la loro scheda. Sarà la Presidenza ad aggiungere i dodici d'ufficio. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

MACERATINI. Vi siere guadagnati lo stipendio.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, vorrei un chiarimento.

Per computare il numero legale, la Presidenza ha evidentemente considerato anche i senatori in congedo e in missione, credo.

PRESIDENTE. Naturalmente.

CASTELLI. Le faccio osservare, signor Presidente, che la senatrice Toia risulta in congedo e qui ha votato, quindi desidererei che si ripettesse la verifica.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la senatrice non è stata considerata automaticamente dal sistema.

CASTELLI. Mi permetto di farle notare, signor Presidente, che meno di trenta secondi fa ho osservato l'immissione della scheda della senatrice Toia.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, non era computata. Esiste un programma inserito nel sistema elettronico per cui i senatori in congedo o in missione vengono esclusi automaticamente.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dai senatori Novi, Maceratini, Folloni e Napoli.

Non è approvata.

SCOPELLITI. Signor Presidente, era stata richiesta la votazione elettronica.

MARTELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Saluto ad una delegazione del Consiglio federale dell'Assemblea federale russa

PRESIDENTE. È presente in tribuna il Presidente del Consiglio federale dell'Assemblea federale russa, il signor Egor Stroev, con una dele-

gazione ufficiale. Giunga a loro il nostro saluto più cordiale (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, generali applausi*), con l'auspicio che i rapporti tra i nostri Parlamenti possano rimanere sempre ottimi come attualmente sono.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno:

«Il Senato,

viste le disposizioni contenute nel Capitolo LVII delle istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi emanate dalla Banca d'Italia in materia di emissione di obbligazioni;

considerato che le piccole banche, per lo più banche locali, con tali norme vengono di fatto escluse dal mercato regolamentato, disponendo di un patrimonio inferiore a 50 miliardi, o, disponendone, non essendo in grado di rendere possibile un'emissione non inferiore a 300 miliardi,

constatato che il mercato obbligazionario costituisce un interessante fonte di raccolta a medio e lungo termine;

valutato che, permanendo tale disposizione, si viene a creare uno squilibrio ingiustificato fra grandi istituti di credito, che dispongono di grandi mercati e di diffusa organizzazione, e banche locali;

ricordato che da analisi condotte da eminenti centri studi, compreso quello dell'ABI, risulta come siano proprio le piccole banche locali a costituire la principale fonte di approvvigionamento per le famiglie e le piccole e medie imprese;

ritenuto che rendere più onerosa la raccolta bancaria significa rendere più oneroso il costo del denaro per le famiglie e le imprese, e quindi significa rendere più difficoltoso il processo di ripresa economica che può dare risposta al problema dell'occupazione;

valutato che il risparmio indirizzato sulle obbligazioni non provocherebbe solo rendite finanziarie, ma faciliterebbe gli investimenti nelle valli, nelle zone di montagna e comunque in un circuito economico locale;

impegna il Governo

ad attivarsi al fine di:

a) superare la disparità di opportunità che di fatto si genera tra i grandi istituti di credito e le piccole banche;

b) abbassare significativamente la soglia di taglio attualmente prevista per le emissioni obbligazionarie non aventi caratteristiche di mercato in modo da renderne possibile l'accesso ai piccoli risparmiatori e da ripristinare le possibilità di raccolta a medio e lungo termine per le piccole banche di interesse locale».

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 757 di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica,

impegna il Governo:

entro novanta giorni dalla conversione del presente decreto, ad attivare gli opportuni provvedimenti amministrativi, o a presentare una o più proposte di legge, volti ad introdurre misure reali ed immediate nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali secondo i seguenti criteri:

1) incrocio di tutti i dati fiscalmente rilevanti desumibili dalle varie sedi dell'Amministrazione pubblica a livello nazionale, regionale e locale, anche attraverso l'istituzione di un archivio informativo unico a livello nazionale;

2) accertamento dei redditi avvalendosi anche di un criterio induttivo soprattutto in relazione al tenore di vita del contribuente;

3) attivazione di contrapposizione degli interessi fra fornitori ed i fruitori di beni e servizi anche attraverso la deducibilità dall'imponibile di spese documentate per la scuola, sanità, servizi sociali, case e trasporti, comprese le spese di manutenzione;

4) riconoscimento del ruolo degli Enti locali, sia comuni che consorzi di comuni, con gli uffici statali nell'accertamento dei redditi IRPEF e IRPEG, riservando agli Enti locali stessi una parte dei maggiori introiti realizzati grazie al loro intervento;

5) rapida adozione della normativa necessaria per la realizzazione dell'archivio centrale dei conti bancari e postali, così come previsto dalla legge n. 413 del 1991;

6) impiego della maggior parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e degli appartenenti al Corpo della guardia di finanza nel compito primario delle verifiche del merito anzichè in accertamenti burocratici e verifiche formali che possono essere eliminati affidando agli uffici finanziari dello Stato la redazione delle dichiarazioni dei redditi sulla base dei dati forniti dal contribuente;

7) ulteriore riforma del contenzioso che preveda non più di due livelli di giudizio e che pervenga a pronunce definitive in tempi brevi, non oltre i diciotto - venti mesi;

8) abolizione di ogni ulteriore ricorso a qualsiasi tipo di condono fiscale, edilizio ed a qualsiasi forma di concordato di massa;

9) effettiva erogazione di severe pene detentive per i grandi evasori.

9.757.10. ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, SALVATO, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica;

tenuto conto del previsto ruolo svolto da associazioni e cooperative del terzo settore, la cui funzione è essenziale per integrare i servizi socio-sanitari e assistenziali;

considerato che la riforma dello stato sociale non può prescindere da questo ricco patrimonio associativo e cooperativo, funzionale alla creazione di un vero e proprio «mercato del *Welfare*»;

valutato altresì, in un mercato già sempre più caratterizzato da sovrabbondanza di beni di consumo invenduti e da alto tasso di disoccupazione, quali importanti prospettive sul piano occupazionale si aprirebbero ove fosse colmata l'attuale drammatica carenza di beni sociali, la cui domanda, oltre a rimanere in parte inevasa, non è adeguatamente soddisfatta in termini qualitativi;

impegna il Governo:

a) procedere al più presto alla elaborazione di un disegno di legge che oltre a recepire sul piano fiscale, le proposte elaborate dalla Commissione Zamagni, completi il quadro giuridico-normativo e definisca per il terzo settore una vera e propria legge-quadro;

ed a presentare il relativo provvedimento al Parlamento entro il 31 ottobre 1996.

9.757.11.

BONAVITA, DEL TURCO, PIERONI, GIARETTA

Il Senato,

impegna il Governo a:

a) emanare, anche al fine di assecondare le esigenze di efficienza, rafforzamento e razionalizzazione dell'apparato produttivo, le disposizioni necessarie per modificare in modo organico e sistematico, agli effetti dell'imposizione sui redditi, la disciplina delle plusvalenze patrimoniali, tenendo conto anche dei regimi tributari degli altri stati membri dell'Unione europea e della normativa introdotta nella legislazione nazionale, in recepimento della direttiva 23 luglio 1990, n. 90/434 CEE;

b) armonizzare il regime tributario delle operazioni di conferimento di aziende o di complessi aziendali e di quelle di scambio di partecipazioni significative con quello adottato dal decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 544, per le operazioni poste in essere tra soggetti residenti nel territorio dello Stato e soggetti residenti in altri stati membri dell'Unione europea;

c) prevedere, per le plusvalenze realizzate in dipendenza delle operazioni indicate nella lettera a) nonché per quelle iscritte a seguito di operazioni di fusione o di scissione, un regime di imposizione sostitutiva delle imposte sui redditi da applicare a scelta del contribuente, con una aliquota da stabilire in un intervallo di tre punti intorno al 20 per cento, elevata di 10 punti per la parte riferibile all'avviamento, a condizione che tali plusvalenze non siano distribuite o realizzate per un periodo non inferiore a 5 anni;

d) escludere l'applicazione del regime di imposizione sostituita per le plusvalenze realizzate che eccedono gli interessi passivi relativi alla parte dei finanziamenti che supera un importo pari ad almeno il dop-

pio del patrimonio netto contabile dell'impresa e prevedere, altresì, norme volte a disconoscere i benefici conseguenti a operazioni infragruppo di natura elusiva che si realizzano quando il cedente fruisce di regimi sostitutivi e il cessionario assume a tal fine finanziamenti che superano un importo pari ad almeno i due terzi del valore complessivo delle operazioni medesime;

e) disciplinare la riscossione delle imposte sostitutive prevedendo criteri di rateazione, eventualmente differenziati per le imposte relative alle cessioni di aziende o di complessi aziendali.

9.757.5.

D'ALÌ, GRILLO, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

Ricordo che questi ordini del giorno, sono stati già illustrati nella discussione generale.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su di essi.

* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, il parere è ovviamente favorevole sull'ordine del giorno n. 2, presentato dalle Commissioni.

Analogamente il parere è favorevole sull'ordine del giorno n. 10, a condizione che i proponenti eliminino il punto 4). In caso contrario, il parere del relatore sarebbe sfavorevole.

Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno n. 11.

PASQUINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno n. 10 accolgono l'invito del relatore, senatore Morando?

ALBERTINI. Sì, signor Presidente.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Sottosegretario Giarda, le ricordo che per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 10, il relatore ha proposto la soppressione del punto 4).

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con tale modifica, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 10.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'ordine del giorno n. 11.

Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 5, per delega del sottosegretario di Stato per le finanze Marongiu, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'ordine del giorno n. 2 è stato predisposto dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD e fatto proprio dall'intero Polo per le libertà. Con l'inasprimento del prelievo fiscale sugli interessi maturati sui certificati di deposito è realistico prevedere che verrà meno un importante strumento di raccolta a medio e lungo termine. Rimane quindi a disposizione per gli istituti di credito minori, a valenza locale, come le casse rurali, il mercato obbligazionario; ma le disposizioni diramate dalla Banca d'Italia in questa materia penalizzano enormemente gli istituti di credito locali e pertanto si realizza di fatto una disparità fra i grandi ed i piccoli istituti di credito.

Con questo ordine del giorno si dà mandato al Governo - che, peraltro, in Commissione ha dato parere favorevole all'iniziativa - di attivarsi presso l'organo di controllo affinché venga rivista la normativa per superare la disparità che viene di fatto messa in essere tra grandi istituti di credito e piccoli istituti di interesse locale. In tal modo si può rendere possibile l'accesso alla raccolta a medio ed a lungo termine di fondi destinati non solamente a rendite finanziarie fini a se stesse, ma che possono essere utilizzati per investimenti dalle famiglie e dalle piccole e medie aziende, che sono l'ossatura dell'economia. Ciò costituisce, senz'altro, una spinta per agevolare lo sviluppo, per rendere possibile una ripresa economica e favorire anche l'incremento dell'occupazione.

Per questo, il Polo per le libertà ha inteso fare suo questo ordine del giorno e lo ha proposto alla Commissione, che lo ha accettato all'unanimità; quindi, al sottoscritto non spetta che il compito di riproporlo all'Assemblea affinché sia accettato anche in questa sede.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, come firmatario dell'ordine del giorno n. 2 nel testo presentato in Commissione, esprimo il mio voto favorevole in merito, ma ribadisco anche la singolarità della situazione che vede il Governo causare una disfunzione nel sistema del credito e dichiararsi anche disponibile ad accogliere un ordine del giorno in tale materia. Un Governo composto da tecnici esperti avrebbe contestualmente attuato le misure necessarie per evitare i riflessi negativi delle nuove norme sull'imposizione fiscale dei certificati di deposito.

Quindi, non riesco veramente a capire se questo ordine del giorno verrà accettato veramente e si provvederà in tal senso, oppure se si tratta solo di una pantomima per mettere a tacere una evidente disfunzione della normativa presentata dal Governo. E annuncio che, se il Governo non provvederà come forze politiche attente ai problemi delle zone in cui operano molte piccole banche di credito cooperativo porremo la nostra massima attenzione a questo tema.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Albertini e da altri senatori, con la correzione proposta dal relatore Morando e accolta dai presentatori, tendente a sopprimere il punto 4).

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Bonavita e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, il parere contrario espresso dal relatore e dal Governo non fa altro che confermare l'impressione che non si voglia procedere ad una armonizzazione dei trattamenti dei redditi mobiliari, opportuna per adeguarci all'Europa. A parole si dice che si vuole andare in Europa, a fatti, invece, non ci si vuole andare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Prima di passare all'esame degli articoli del decreto-legge e dei relativi emendamenti, do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime, coerentemente con gli orientamenti assunti dalle Commissioni riunite 5ª e 6ª in sede di esame del disegno di legge in titolo, parere contrario sui subemendamenti: 01.1/110, 01.1/120, 01.1/130, 01.1/140, 01.1/150, 01.1/170, 01.1/180, 01.1/190, 01.1/250, 01.1/320, 01.1/220, 01.1/230, 01.1/2, 01.1/350, 01.1/360, 01.1/1001, 01.1/1000, 01.1/390, 01.1/420, 01.1/410, 01.1/430, 01.1/450, 01.1/460, 01.1/470, 01.1/1, 01.1/510, 01.1/530.

Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti: 1.605, 3.517, 3.514, 5.502, 7.800, 7.810, 7.802, 7.1503/1, 7.803, 10.800, 10.501, 10.615, modificativi dei saldi fissati dall'emendamento 01.1, approvato dalle medesime Commissioni riunite».

Gli emendamenti a carattere non compensativo e che quindi sono destinati a variare l'effetto complessivo della manovra finanziaria sono stati considerati come subemendamenti all'emendamento 01.1 presentato dalla Commissione; conseguentemente, ove approvato tale emendamento, saranno posti in votazione emendamenti o dall'effetto compensativo oppure privi di conseguenze finanziarie sostanziali. Naturalmente la

struttura dell'emendamento 01.1 della Commissione, in riferimento alle minori spese e alle maggiori entrate, potrà eventualmente essere modificata in via di coordinamento dopo la votazione dell'ultimo emendamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti a premettere articoli all'articolo 1 del decreto-legge e dei relativi subemendamenti.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

TITOLO I

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SPESA

Articolo 1.

(Spesa per l'assistenza farmaceutica)

1. Le disposizioni del presente articolo sono finalizzate ad assicurare il rispetto, per l'anno 1996, del limite di spesa farmaceutica previsto dall'articolo 7, comma 5, della legge 23 dicembre 1994, n. 724.

2. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 129, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è differito al 15 luglio 1996. A decorrere da tale data, i farmaci a base di un medesimo principio attivo per i quali è prevista uguale via di somministrazione e che presentano forma farmaceutica uguale o terapeuticamente comparabile, anche se con diversa concentrazione di principio attivo, collocati nelle classi *a)* e *b)* di cui all'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono a carico del Servizio sanitario nazionale solo se posti in vendita al prezzo per unità posologica più basso fra quelli dei farmaci che presentano le caratteristiche predette, in vigore al 1° giugno 1996. I medicinali venduti ad un prezzo maggiore sono classificati dalla Commissione unica del farmaco nella classe *c)* di cui alla citata disposizione della legge n. 537 del 1993, eccettuato il caso in cui sussistano particolari motivi sanitari che, a giudizio della stessa Commissione, giustificano il mantenimento del medicinale nella classe di appartenenza.

3. Il comma 130 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è sostituito dal seguente:

«130. Il Ministero della sanità autorizza, su domanda, l'immissione in commercio, quali generici, dei medicinali così come definiti dall'arti-

colo 1, comma 1, del decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178, a base di uno o più principi attivi, prodotti industrialmente, non protetti da brevetto o dal certificato protettivo complementare di cui alla legge 19 ottobre 1991, n. 349, e al regolamento CEE n. 1768/1992 e identificati dalla denominazione comune internazionale (DCI) del principio attivo o, in mancanza di questa, dalla denominazione scientifica del medicinale, seguita dal nome del titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio, che siano bioequivalenti rispetto a una specialità medicinale già autorizzata con la stessa composizione quali-quantitativa in principi attivi, la stessa forma farmaceutica e le stesse indicazioni terapeutiche. Non è necessaria la presentazione di studi di bioequivalenza qualora la domanda di autorizzazione all'immissione in commercio sia presentata dal titolare della specialità medicinale di cui è scaduto il brevetto o da un suo licenziatario. La Commissione unica del farmaco esprime le proprie valutazioni sulla domanda, anche ai fini della classificazione dei farmaci ai sensi dell'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, nel termine di novanta giorni dalla presentazione della domanda stessa. Se è offerto a un prezzo almeno del 20 per cento inferiore a quello della corrispondente specialità medicinale a base dello stesso principio attivo con uguale dosaggio e via di somministrazione, già classificata nelle classi *a)* o *b)* di cui all'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, il medicinale generico ottiene dalla Commissione unica del farmaco la medesima classificazione di detta specialità medicinale. Il Ministero della sanità adotta il provvedimento di autorizzazione all'immissione in commercio entro i trenta giorni successivi alla pronuncia della CUF. Il nome del titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio può essere omissso nella prescrizione del medico o, ove si tratti di medicinale non soggetto a prescrizione medica, nella richiesta del paziente; in caso di mancata specificazione del nome del titolare, il farmacista può consegnare qualsiasi generico corrispondente, per composizione, a quanto prescritto o richiesto. Il Ministero della sanità diffonde fra i medici e i farmacisti, a mezzo del Bollettino d'Informazione sui farmaci, la conoscenza del contenuto del presente comma ed attua un apposito programma di informazione sull'uso dei farmaci generici; per la realizzazione di detto programma sarà utilizzata per l'anno 1996 la somma di lire cinquecento milioni sul capitolo 2046 del bilancio del Ministero della sanità alimentato con le entrate derivanti dalle tariffe riscosse dal Ministero della sanità ai sensi del decreto ministeriale 19 luglio 1993».

4. Le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere curano l'informazione e l'aggiornamento del medico prescrittore nonchè i controlli obbligatori, basati su appositi registri o altri idonei strumenti, necessari ad assicurare che la prescrizione dei medicinali rimborsabili a carico del Servizio sanitario nazionale sia conforme alle condizioni e alle limitazioni previste dai provvedimenti della Commissione unica del farmaco e che gli appositi moduli del Servizio sanitario nazionale non siano utilizzati per medicinali non ammessi a rimborso. Qualora dal controllo risulti che un medico abbia prescritto un medicinale senza osservare le condizioni e le limitazioni citate, l'azienda sanitaria locale, dopo aver richiesto al medico stesso le ragioni della mancata osservanza, ove ritenga

insoddisfacente le motivazioni addotte, informa del fatto l'ordine al quale appartiene il sanitario, nonchè il Ministero della sanità, per i provvedimenti di rispettiva competenza. Il medico è tenuto a rimborsare al Servizio sanitario nazionale il farmaco indebitamente prescritto. A partire dal 1° gennaio 1997, le aziende sanitarie locali inviano alle regioni e al Ministero della sanità relazioni trimestrali sui controlli effettuati e sulle misure adottate ai sensi del presente comma.

5. Entro il 31 luglio 1996 la Commissione unica del farmaco procede, secondo i criteri dalla stessa adottati nel provvedimento del 30 dicembre 1993, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1993, alla riclassificazione dei medicinali di cui è autorizzato il commercio, in modo tale da assicurare, sulla base dei consumi farmaceutici del 1995, un risparmio per il Servizio sanitario nazionale di 200 miliardi di lire per l'anno 1996. Qualora la spesa per l'assistenza farmaceutica risulti, sulla base delle proiezioni effettuate al 30 settembre 1996, superiore al limite di cui al comma 6, la Commissione unica del farmaco procede a un'ulteriore riclassificazione, al fine di assicurare il rispetto del tetto di spesa prevista per il 1996.

6. Il comma 11 dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è sostituito dai seguenti:

«11. Fermo restando che le unità sanitarie locali devono assicurare i livelli uniformi di assistenza di cui al Piano sanitario nazionale approvato ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni e integrazioni, i limiti di spesa comunque stabiliti per le singole tipologie di prestazioni sanitarie non costituiscono vincolo per le regioni che certifichino al Ministero della sanità il previsto mantenimento, a fine esercizio, delle proprie occorrenze finanziarie nei limiti dello stanziamento determinato in ragione della quota capitaria, ragguagliata ai suddetti livelli, di cui all'articolo 12, comma 3, del citato decreto legislativo. Le eventuali eccedenze che dovessero risultare rispetto al predetto stanziamento restano a carico dei bilanci regionali.

11-bis. In deroga alle disposizioni del comma 11, per il 1996 l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica può registrare un incremento non superiore al 12 per cento rispetto a quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 7 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, fermo restando il mantenimento delle occorrenze finanziarie delle regioni nei limiti degli stanziamenti suddetti.».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti volti a premettere articoli all'articolo 1, nonchè i seguenti subemendamenti:

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Ai fini del contenimento del limite massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato per gli anni 1996, 1997 e 1998, stabiliti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 550, anche sulla base della legge 28 di-

cembre 1995, n. 549, il presente decreto contiene esclusivamente disposizioni in grado di comportare riduzioni di spesa non inferiori a 20.600 miliardi per l'anno 1996, 16.222,1 miliardi per l'anno 1997, 14.505,4 miliardi per l'anno 1998, in termini di competenza e rispettivamente pari a 20.600 miliardi, 18.249 e 17.208 miliardi di lire in termini di cassa».

02.1 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

All'articolo 1, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. A decorrere dal 1° agosto 1996 all'articolo 2, comma 3, lettera l) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole "le cessioni di farmaci di cui alle lettere a) e b) del comma 10, articolo 8, della legge n. 537 del 1993". L'abbattimento dell'IVA dovrà applicarsi direttamente sul prezzo di vendita, riducendolo. A decorrere dalla stessa data sui farmaci di cui alla lettera c) del comma 10, articolo 8, della legge n. 537 del 1993 si applica l'aliquota IVA del 10 per cento».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/110 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

All'articolo 1, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 129, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è differito al 15 luglio 1996. A decorrere da tale data, le confezioni di specialità medicinali a base di un medesimo principio attivo che presentino uguale via di somministrazione, uguale forma farmaceutica e stesso dosaggio per unità posologica, collocate nelle classi a) e b) di cui all'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono a carico del Servizio sanitario nazionale solo se poste in vendita al prezzo per unità posologica più basso fra quelli delle confezioni che presentano le caratteristiche predette, in vigore al 1° giugno 1996. Le confezioni di specialità medicinali vendute ad un prezzo maggiore sono classificate dalla Commissione unica del farmaco nella classe c) di cui alla citata disposizione della legge n. 537 del 1993, eccettuato il caso in cui sussistano particolari motivi sanitari che, a giudizio della stessa Commissione, giustificano il mantenimento del medicinale nella classe di appartenenza. Sono escluse dai confronti le confezioni registrate ma non effettivamente in commercio».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/120 D'ALÌ, TOMMASSINI, FILOGRANA, MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI, RONCONI, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, PEDRIZZI, TONIOLLI

All'articolo 1, comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «o terapeuticamente comparabile, anche se con diversa concentrazione di principio attivo.».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/130

MANARA, TIRELLI, ROSSI, MORO

All'articolo 1, comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «per unità posologica».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/140

MANARA, TIRELLI, ROSSI, MORO

All'articolo 1, comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/150

MANARA, TIRELLI, ROSSI, MORO

All'articolo 1, al comma 4, nel primo periodo, sopprimere le parole: «e che gli appositi moduli del Servizio sanitario nazionale non siano utilizzati per medicinali non ammessi a rimborso».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/170

NAPOLI ROBERTO, BIASCO, TAROLLI, D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI, FAUSTI

All'articolo 1, al comma 4, nel primo periodo sopprimere le parole: «e che gli appositi moduli del Servizio sanitario nazionale non siano utilizzati per medicinali ammessi a rimborso».

Conseguentemente all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3000 (Già 1.605)

TAROLLI, MINARDO

All'articolo 1, al comma 4, nel primo periodo, sopprimere le parole: «e che gli appositi moduli del Servizio sanitario nazionale non siano utilizzati per medicinali non ammessi a rimborso».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/180

TOMMASINI, D'ALÌ, MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI, RONCONI, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, PEDRIZZI, TONIOLLI

All'articolo 1, sostituire il comma 5, con il seguente:

«5-bis. Entro il 31 luglio 1996, la Commissione unica del farmaco procede, secondo criteri di economicità, alla ridefinizione degli oneri ammissibili per iscatolamento e confezionamento dei medicinali collocati nelle classi a) e b) di cui all'articolo 8, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, a carico del Servizio sanitario nazionale. La prevista ridefinizione deve essere tale da produrre un risparmio per il Servizio sanitario nazionale di almeno lire 200 miliardi per il 1996».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui ai commi 1 e/o 2.

01.1/190 SALVATO, MARINO, ALBERTINI, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI,
CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

All'articolo 1, aggiungere infine, i seguenti commi:

«6-bis. A decorrere dal 1° luglio 1996, all'articolo 2, comma 3, lettera l) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono aggiunte, in fine le seguenti parole: "le cessioni di farmaci rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale"; l'abbattimento dell'IVA dovrà applicarsi direttamente sul prezzo di vendita, riducendolo. A decorrere dalla stessa data sui farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, si applica l'aliquota IVA del 10 per cento.».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare per un importo corrispondente le cifre di cui al comma 1.

01.1/3 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, D'ALÌ, BOSELLO, TAROLLI,
BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

Sopprimere l'articolo 4.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/250 NAPOLI ROBERTO, BIASCO, TAROLLI, D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI,
FAUSTI, PEDRIZZI

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

«Art. 5-bis.

Sono soppressi i commi 5, 6, 7 e 11 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/30 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI,
BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

«Art. 5-bis.

I dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni possono essere collocati in aspettativa e usufruire di permessi sindacali retribuiti nei limiti medi di una unità ogni 5.000 dipendenti a tempo indeterminato».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/40 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

All'articolo 7, sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13.

Conseguentemente aggiungere all'articolo 11, dopo il comma 5, il seguente:

«5-bis. Il Governo è autorizzato a procedere tempestivamente alle privatizzazioni, assicurando all'Erario entrate minime di 2000 miliardi per il 1996, 5000 miliardi per il 1997 e 5000 miliardi per il 1998».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/320 ROSSI, MORO

All'articolo 7, sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13.

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

1. Le disposizioni contenute nel decreto-legge 27 maggio 1996, n. 293, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli e le disposizioni contenute nel decreto-legge 26 aprile 1996, n. 225, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000, sono abrogate».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/330 ROSSI, MORO

All'articolo 7, sopprimere i commi 1, 2 e 3.

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 10, sostituire le parole: «220 miliardi» con le altre: «387 miliardi».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/220

PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI

All'articolo 7, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Le disposizioni dei commi precedenti si applicano semprechè i soggetti indicati nel primo periodo del comma 1 controllino, direttamente o indirettamente, l'impresa finanziata ovvero, nel caso di soggetti non residenti, anche quando essi siano controllati dall'impresa finanziata o dalla stessa società che controlla tale impresa o comunque siano residenti in Paesi con i quali la Repubblica italiana non ha stipulato convenzioni contro le doppie imposizioni. L'impresa finanziata certifica l'inesistenza dei predetti rapporti con dichiarazione equiparata, ai fini sanzionatori, a quella sostitutiva di atto notorio».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3005 (Già 7.800)

D'ALÌ

All'articolo 7, sopprimere il comma 5.

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 10, sostituire le parole: «220 miliardi» con le altre: «345 miliardi».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/230

D'ALÌ, FILOGRANA, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

All'articolo 7, sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Al quinto comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La ritenuta si applica, a titolo di imposta, anche sui proventi corrisposti a stabili organizzazioni estere di altre imprese residenti, se gli effettivi beneficiari sono soggetti non residenti che, direttamente o indirettamente, controllano l'impresa che eroga i proventi stessi, ne sono controllati o sono controllati dalla stessa società che controlla tale impresa o comunque sono residenti in Paesi con i quali la Repubblica italiana non ha stipulato convenzioni contro le doppie imposizioni"».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3006 (Già 7.810)

D'ALÌ

All'articolo 7, dopo il comma 6 aggiungere il seguente:

«6-bis. Al terzo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sostituire le parole: "con

l'aliquota del 30 per cento sui redditi di cui al secondo comma" con le altre: "con l'aliquota del 27 per cento sui redditi di cui al secondo comma"».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare per un importo corrispondente le cifre di cui al comma 1.

01.1/2

D'ALÌ

All'articolo 7, dopo il comma 12 aggiungere il seguente:

«12-bis. All'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

“Le disposizioni del precedente comma non si applicano quando il versamento sia inferiore a quello dovuto ai sensi del primo e secondo comma ma non inferiore all'ammontare delle ritenute operate nel periodo d'imposta cui l'acconto si riferisce, fermo rimanendo che i versamenti effettuati alla prima scadenza deve risultare almeno pari al 50 per cento delle ritenute operate nel detto periodo d'imposta”».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3007 (Già 7.802)

D'ALÌ

All'emendamento 7.1503, sostituire le parole: «del comma 5, così come modificato dalla legge di conversione del presente decreto, e dei commi 6 e 7,» con le altre: «del comma 5, così come modificato dalla legge di conversione del presente decreto, si applicano sui proventi delle operazioni perfezionate a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto; le disposizioni dei commi 6 e 7».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3008 (Già 7.1503/1)

D'ALÌ

All'articolo 7, al comma 13, dopo le parole: «le disposizioni dei commi 5 e 7 si applicano con riferimento ai proventi maturati a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto;» aggiungere le seguenti: «per i certificati di deposito e per i depositi nominativi e vincolati oltre dodici mesi e fino a diciotto mesi la disposizione di cui al comma 7 si applica relativamente ai certificati emessi ed ai depositi raccolti a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto;».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3009 (Già 7.803)

D'ALÌ

All'articolo 8, comma 1, lettera b), sostituire le parole: «cento milioni di lire» con le altre: «centocinquantamiliardi di lire».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/350 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

All'articolo 8, sopprimere il comma 2.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/360 PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

All'articolo 9, al comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«a-bis) nell'articolo 55, comma 3, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

“b-bis) i proventi e le liberalità di cui alla lettera b) non concorrono a formare il reddito delle associazioni di volontariato disciplinate dalla legge 266 del 1991 e che siano regolarmente iscritte negli appositi registri”».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/1001 THALER AUSSERHOFER, GUBERT, PINGGERA

All'articolo 9 al comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«a-bis) nell'articolo 55, comma 3, lettera b), aggiungere infine il seguente periodo: “I contributi degli enti pubblici concedenti che vengono corrisposti ad associazioni o cooperative non profit per la realizzazione di opere in concessione gratuitamente devolvibili non costituiscono componenti positivi di reddito e pertanto non rientrano nell'ambito delle disposizioni di cui al presente comma”».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/1000 THALER AUSSERHOFER, GUBERT, PINGGERA

All'articolo 9, sopprimere il comma 2.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/390 PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

All'articolo 10, al comma 2, sopprimere la lettera c).

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/420 PASTORE, FILOGRANA, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI,
TONIOLLI

All'articolo 10, al comma 2, sopprimere la lettera c).

Conseguentemente dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

In deroga all'articolo 21, comma 6 della legge n. 59 del 31 gennaio 1992, per il triennio 1996/98 non si fa luogo all'adeguamento degli importi di cui all'articolo 13 lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 29 settembre 1973».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/410 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI,
BRIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

All'articolo 10, al comma 4 sopprimere le lettere: «b), c), d)» ed «e)».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/430 PASTORE, FILOGRANA, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI,
TONIOLLI

All'articolo 10, al comma 4, lettera c), capoverso 8-bis), dopo le parole: «primo comma, lettere» inserire la lettera «b)».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3010 (Già 10.800) D'ALÌ

All'articolo 10, al comma 4, lettera d), capoverso e-quinquies, sostituire le parole: «la rivendita dei predetti fabbricati o delle predette porzioni» con le seguenti: «quella edilizia e per le imprese che vi eseguano gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere b), c), d), ed e) della legge 5 agosto 1978 n. 457».

Conseguentemente all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3004 (Già 5.502) PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS

All'articolo 10, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Per le cessioni di gas metano per uso domestico distribuito a mezzo rete urbana, ad eccezione di quello destinato esclusivamente ad uso domestico di cottura di cibi e produzione di acqua calda, si applica, in tutto il territorio della Repubblica una e indivisibile, l'imposta sul valore aggiunto nella misura del 19 per cento. Quest'ultimo periodo del comma 31 dell'articolo 8 della legge 11 marzo 1988, n. 67, è soppresso».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/80 (Nuovo testo) SPERONI, ROSSI

All'articolo 10, al comma 5 sopprimere la lettera a).

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/450 PASTORE, FILOGRANA, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

All'articolo 10, dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. L'importo complessivo delle imposte indirette corrisposte per atti soggetti ad imposta proporzionale di registro non può superare il valore imponibile dell'atto, calcolato secondo le norme vigenti in materia di imposta di registro; in detto importo vanno comprese anche le imposte dovute per copie, certificati e formalità conseguenti. Sono esenti da imposta ipotecaria le formalità di rettifica di trascrizioni, iscrizioni ed annotamenti eseguite in dipendenza del medesimo atto».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/460 PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

All'articolo 10, comma 10, sopprimere la lettera c).

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/470 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

All'articolo 10, al comma 10, lettera c), numero 2) aggiungere infine le seguenti parole: «ed agli atti di donazione in linea retta di primo grado».

Conseguentemente all'articolo 3, comma 3, nella tabella n. 1 richiesta adeguare gli importi relativi al capitolo 7561 del Ministero dell'industria.

Conseguentemente ancora, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3002 (Già 3.514)

THALER AUSSEHOFER

All'articolo 10, dopo il comma 10, inserire il seguente:

«10-bis. Le disposizioni del comma 10 si applicano alle donazioni aventi per oggetto titoli emessi dopo l'entrata in vigore del presente decreto».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3011 (Già 10.501)

PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

Al comma 12, dell'articolo 10, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«La lettera E dell'articolo 2 parte prima - uffici meccanizzati - e la lettera c) dell'articolo 2 parte seconda - uffici non meccanizzati - della tabella delle tasse prevista dall'articolo 10 comma 12 del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996 "Disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica" sono soppresse».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare per un importo corrispondente le cifre di cui al comma 1.

01.1/1

RIZZI

All'articolo 10, dopo il comma 22, aggiungere il seguente:

«22-bis. Si considerano rurali a tutti gli effetti fiscali i fabbricati appartenenti a masi chiusi con esclusione di fabbricati o porzioni di fabbricati adibite ad attività extra-agricole, salvo che tale attività non venga svolta con il lavoro proprio del titolare o dei suoi familiari conviventi.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3012 (Già 10.615)

GUBERT, CAMO, CIMMINO, COSTA

All'articolo 10, aggiungere, in fine, il seguente comma:

«22-bis. È esentata dall'imposta comunale sugli immobili l'unità immobiliare direttamente adibita ad abitazione principale del soggetto pas-

sivo. Se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale di più soggetti passivi l'esenzione spetta a ciascuno di essi. Per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale ed i suoi familiari dimorano stabilmente».

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 3, nella tabella 1 richiamata, al capitolo 7561 del Ministero dell'industria e, nella tabella 2 richiamata, al comma 4, al capitolo 7853 del Ministero delle finanze adeguare gli importi.

Conseguentemente, ancora, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/3001 (Già 3.517)

THALER AUSSERHOFER, GUBERT, PINGGERA

All'articolo 11, dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Le miscele idrocarburiche gassose che residuano dai processi di lavorazione degli stabilimenti industriali utilizzate come combustibili esclusa la quota parte costituita da gas metano non sono assoggettate alla tassazione prevista dal comma 5 dell'articolo 21 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995 n. 504».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/1500

MONTAGNA

All'articolo 11, sopprimere il comma 5.

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/510

D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-...

1. I comuni possono disporre l'esenzione dalla tassa sui rifiuti solidi urbani dei fabbricati rurali per abitazione, siti in zone agricole».

Conseguentemente all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/600

MINARDO, TAROLLI, CENTARO, CALLEGARO, NAPOLI, CIRAMI,
GUBERT, MARINI, IULIANO, SPECCHIA

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-...

1. È data facoltà ai comuni di ridurre e rateizzare la tassa sui rifiuti solidi urbani, limitatamente ai nuclei familiari con reddito annuo lordo non superiore a lire 30 milioni».

Conseguentemente all'emendamento 01.1, modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/1507

MINARDO, SPECCHIA

All'articolo 13 le parole: «il giorno stesso» sono sostituite dalle parole: «il giorno successivo a quello».

Conseguentemente, all'emendamento 01.1 modificare le cifre di cui al comma 1.

01.1/530

PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Ai fini del contenimento del limite massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato per gli anni 1996, 1997 e 1998, stabiliti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 550 (legge finanziaria 1996), anche sulla base della legge 28 dicembre 1995, n. 549, il presente decreto effettua una riduzione di spese pari a lire 8.792,4 miliardi per l'anno 1996, lire 8.513,1 miliardi per l'anno 1997 e lire 7.447,4 miliardi per l'anno 1998 in termini di competenza e, rispettivamente pari a lire 9.005 miliardi, lire 10.540 miliardi e lire 10.150 miliardi in termini di cassa.

2. Il presente decreto dispone altresì maggiori entrate in misura non inferiore in termini sia di competenza sia di cassa a lire 5.122 miliardi per l'anno 1996, lire 7.709 miliardi per l'anno 1997 e lire 7.058 miliardi per l'anno 1998».

01.1

LE COMMISSIONI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Ai fini del contenimento del limite massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato per gli anni 1996, 1997 e 1998, stabiliti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 550, anche sulla base della legge 28 dicembre 1995, n. 549, il presente decreto contiene esclusivamente disposizioni in grado di comportare riduzioni di spesa non inferiori a 13.914,4 miliardi per l'anno 1996, 16.222,1 miliardi per l'anno 1997, 14.505,4 miliardi per l'anno 1998, in termini di competenza e rispettivamente pari a 14.127 miliardi, 18.249 e 17.208 miliardi di lire in termini di cassa».

03.1 VEGAS, VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Ai fini del contenimento del limite massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato per gli anni 1996, 1997 e 1998, stabiliti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 550, anche sulla base della legge 28 dicembre 1995, n. 549, il presente decreto contiene esclusivamente disposizioni in grado di comportare riduzioni di spesa non inferiori a 11.122,4 miliardi per l'anno 1996, 12.358,1 miliardi per l'anno 1997, 11.530,4 miliardi per l'anno 1998, in termini di competenza e rispettivamente pari a 11.332 miliardi, 14.385 e 14.233 miliardi di lire in termini di cassa».

04.1 VEGAS, VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

Mi corre l'obbligo di ricordare che ogni singolo senatore può intervenire una ed una sola volta nel corso dell'illustrazione degli emendamenti.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione sull'ordine dei lavori: comprendo l'esigenza della Presidenza di mantenere un certo ordine nella discussione; però, siccome la disposizione degli emendamenti è stata rivoluzionata nella nuova bozza di stampa che è stata inviata in casella dal Servizio di Segreteria dell'Assemblea solo pochi

minuti fa, ci troveremmo a disagio nell'eventualità in cui saltassimo l'illustrazione di qualche emendamento e ci vedessimo successivamente togliere la parola. La invito, quindi, ad una maggiore tolleranza anche in considerazione del parere contrario, di cui appena adesso si è data comunicazione, della 5ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, abbiamo tutto il tempo che occorre per illustrare gli emendamenti. Ho però l'obbligo di ripetermi ricordandole che, ai sensi del nostro Regolamento, ogni senatore in questa fase può intervenire una e una sola volta, salve ovviamente le successive dichiarazioni di voto.

Invito nuovamente i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

D'ALÌ. Signor Presidente, l'emendamento 02.1, presentato da me e da altri colleghi, è certamente fondamentale ai fini di ricondurre questa manovra in una direzione che non è un *optional* - come è stato detto in replica all'istanza di sospensione - ma che deriva da un dettato di legge, signor Presidente. Infatti, il provvedimento collegato alla finanziaria per il 1996 (n. 549 del 1995), approvato da questa stessa Assemblea a fine dicembre, al comma 242 dell'articolo 3 prevede che ogni divergenza nelle cifre di bilancio riscontrata dal Governo nel corso del 1996 deve essere rettificata con riduzioni di spesa. È una clausola di salvaguardia del bilancio che l'Assemblea del Senato ha approvato quasi all'unanimità e che costituiva allora anche un accordo politico per poter evitare l'esercizio provvisorio al Governo Dini e quindi allo Stato italiano. Prendiamo atto che tale clausola non è stata rispettata non solamente nella composizione della manovra, che è stata divisa tra tagli di spesa e nuove entrate contrariamente a quel dettato, ma anche nei termini di approvazione della manovra, che era prevista per il 15 maggio e invece è stata presentata nel mese di giugno, ed anche per quanto riguarda la stessa consistenza della manovra, che doveva aggirarsi intorno ai 20.600 miliardi ed è stata attuata dal Governo solamente per 16.000 miliardi.

Quindi noi qui non solo confermiamo la nostra contrarietà ai contenuti di questa manovra, ma con questo emendamento intendiamo ribadire il fatto che essa è stata deliberata in contrasto con la legislazione vigente. È bene che il paese sappia che questo Governo ha disatteso quanto il Parlamento, quasi all'unanimità nel dicembre del 1995, aveva deliberato. Si continua quindi a stravolgere il significato anche delle precedenti leggi e credo purtroppo che nei prossimi giorni ne avremo nuova dimostrazione.

Infatti, ho sentito dire che è stato presentato un disegno di legge da parte del Governo che con un articolo unico pretenderebbe sanare tutti i decreti pre-elettorali del Governo Dini. Denunciamo fin da oggi questo fatto al paese e alla pubblica opinione; sosterremo la nostra contrarietà a spada tratta a quel provvedimento che, se è veramente nei termini in cui è stato preannunciato, somiglia a un vero e proprio colpo di Stato nei confronti del Parlamento.

TOMASSINI. Signor Presidente, dobbiamo innanzi tutto lamentarci del fatto che l'emendamento 01.1/110 - cui aggiungo la mia firma - è stato considerato dalla 5ª Commissione un emendamento peggiorativo,

mentre invece, secondo la nostra valutazione, è senz'altro un emendamento neutro e che comunque potrebbe dare sollievo, senza aggravii, all'industria produttrice di farmaci già gravemente colpita, come altri senatori già avuto modo di dire. In effetti si tratta di azzerare nella partita di giro l'IVA dei prodotti farmaceutici in fascia *a*) e viceversa aumentare quella dei farmaci della fascia *c*), riportando - secondo quanto prescrive la Comunità europea - l'IVA per gli altri farmaci al valore del 10 per cento. Questo porterebbe un aggravio soltanto sui farmaci di fascia *c*), che sono d'altronde stati considerati farmaci di secondaria importanza, per una cifra modesta che ci mette in linea con le disposizioni della Comunità europea.

L'emendamento 01.1/120 è viceversa di particolare importanza. nella stesura proposta dal Governo vi è un'arbitraria interpretazione dell'articolo 3, comma 129, della legge n. 549 del 1995, il quale già di per se stesso è vessatorio ed iniquo. Infatti, tale norma non tiene conto dello sforzo che si fa per produrre un farmaco dal punto di vista della ricerca, non tiene conto della *compliance*, ma, se fosse interpretata nella maniera dovuta, si dovrebbe intendere che per farmaci uguali si fa riferimento ai farmaci che abbiano identico principio attivo, identica via di somministrazione, identico dosaggio e allineamento alla media del prezzo europeo. Tale media però, quando fu fissata, fu stabilita sulla base di arbitrarie regole di cambio, cioè con un marco valutato 700 lire e con un franco francese valutato 280 lire. La norma doveva comunque già allora produrre 75 miliardi in sei mesi; nei conti noti fino a questo momento produce 340 miliardi in sei mesi. Provoca pertanto una forzosa riduzione di oltre il 6 per cento che, assommata alle precedenti, comporta un totale di aggravio per l'industria farmaceutica del 22-23 per cento e quindi ben oltre la media dell'inflazione.

Inoltre, la norma come formulata dal Governo introduce una discriminazione nel senso che premia per uguale forma farmaceutica i farmaci a più basso dosaggio e per uguali dosaggi i farmaci con confezioni più grandi. Provoca disoccupazione e crisi produttiva nell'indotto e quindi indirettamente rischio della salute. Infine non comporta l'introito previsto perchè, al contrario di quanto era stato dichiarato ieri dal Ministro, solo 300 farmaci hanno sostanzialmente riallineato il proprio prezzo. Nella stesura della nostra proposta vi è invece la corretta interpretazione, aderente alla formulazione del CIPE, dell'articolo 3, comma 129, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Inoltre, per farmaci con prezzi differenti aumenta naturalmente l'invio in fascia «c», escludendo le specialità non in commercio.

VEGAS. Signor Presidente, intendo illustrare gli emendamenti 01.1/30, 01.1/40, 03.1 e 04.1.

Gli emendamenti 01.1/30 e 01.1/40 mirano ad incrementare il valore della manovra, il primo eliminando le esclusioni dal blocco del *turnover*, il secondo restringendo l'area dei permessi sindacali per i pubblici dipendenti. Si tratta di misure di contenimento della spesa e di moralizzazione.

Gli altri due emendamenti sono volti, come già detto precedentemente dal senatore D'Alì, a definire nella manovra esclusivamente misure di contenimento della spesa, facendo onore al comma 242 dell'artico-

lo 3 del provvedimento collegato alla manovra finanziaria dello scorso anno. Più segnatamente l'emendamento 04.1, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Aula, mira a definire la portata della manovra del Governo nei suoi termini reali, che non sono quelli riportati sulla carta, ma sono quelli indicati contenuti nel testo ma al netto delle manovre virtuali, che concernono principalmente il blocco degli impegni (che è indicato in 1.200 miliardi, ma contiene una clausola di autoaffondamento), il dispositivo dell'articolo 7, commi da 6 a 12 (cioè le ritenute su interessi e depositi), e l'articolo 10, comma 10, lettera c) (relativo all'imposta in misura fissa sulle donazioni).

TAROLLI. Illustro gli emendamenti 01.1/170 e 01.1/250. Con il primo emendamento chiediamo di sopprimere alcune parole del primo periodo dell'articolo 1, comma 4, in quanto il disposto non ha alcuna rilevanza. Infatti, il farmacista concede a carico del Servizio solo i farmaci in fascia «a», mentre vi è utilità per il paziente ad ottenere tutta la prescrizione in un'unica ricetta. Con la formulazione del Governo si ottiene un risultato perverso e cioè si appesantisce burocraticamente il Servizio sanitario; la norma inoltre non provoca alcun beneficio anche sul piano finanziario ed economico.

L'emendamento 01.1/250 è volto alla soppressione dell'articolo 4 ed è stato già motivato anche in Commissione alla presenza del Ministro. Con tale articolo si dispone che, nell'ambito delle verifiche sugli invalidi civili, sia il medico di famiglia a certificare il venir meno dell'eventuale motivo che ha giustificato l'invalidità.

A noi sembra che questo modo di procedere da una parte si scontri con il vincolo di fiducia che vi è tra medico di famiglia e paziente e che quindi sul medico vengano a gravare una responsabilità ed un compito che non gli dovrebbero competere. Dall'altra, riteniamo sia mortificante, addirittura offensivo, per i minorati, gli handicappati, gli invalidi permanenti, essere sottoposti periodicamente a verifiche, quasi si volesse presupporre che i miracoli avvengono non in maniera straordinaria ma hanno un andamento ordinario e consuetudinario. Al Ministro abbiamo fatto presente queste sfasature; chiedere ogni tre anni una simile certificazione, oltre che appesantire l'iter di tutto il procedimento di verifica, costituisce una chiara offesa all'handicappato, all'invalido permanente. Il Ministro, da questo punto di vista pur non accettando le proposte di emendamento in Commissione, si era preso il tempo necessario per compiere una ulteriore verifica in sede ministeriale.

Noi abbiamo riproposto entrambi gli emendamenti: attendiamo dal Ministro qualche risposta che chiarisca sia la inutilità della prima misura, vale a dire la doppia certificazione, sia, soprattutto, la inopportunità di gravare il medico di famiglia di una competenza che non gli è propria, e infine di evitare a chi nella vita è stato colpito già così duramente di venir sottoposto a queste misure coercitive e penalizzanti anche sul piano del rispetto della persona, che non fanno altro che aggravare la sua menomazione.

D'ALÌ. Signor Presidente, diamo per illustrati gli altri nostri emendamenti.

* TIRELLI. Signor Presidente, diamo per illustrati i nostri emendamenti il cui primo firmatario è il senatore Manara, perchè credo che non vi sia possibilità di interpretazione, considerato che attraverso queste proposte emendative viene molto semplificato il testo del decreto.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori del subemendamento 01.1/190, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, hanno rinunciato ad illustrarlo.

Avverto altresì che gli emendamenti presentati dal senatore Pastore e da altri senatori si intendono illustrati.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, colleghi, la legge n. 266 del 1991 contiene delle agevolazioni fiscali per quelle associazioni di volontariato che hanno i requisiti previsti nella suddetta legge. Apprezzo moltissimo che il legislatore si sia reso conto dell'importanza che riveste il volontariato per la nostra collettività e specialmente per i nostri giovani. Purtroppo, però, anche questa legge come tante altre, specialmente nel campo fiscale, lascia spazio a diverse interpretazioni e al momento dell'applicazione sorgono innumerevoli dubbi ed incertezze.

Per eliminare tali dubbi interpretativi sono stati posti anche da noi parlamentari numerosi quesiti al Ministero delle finanze, ai quali però non è stato dato riscontro. L'emendamento 01.1/1001, che raccomando alla vostra approvazione, vuole rimuovere il dubbio interpretativo e rendere chiaro ed esplicito che i proventi e le liberalità percepite dalle associazioni di volontariato per l'espletamento della loro attività istituzionale non sono soggetti a tassazione.

Anche l'emendamento 01.1/1000 ha carattere meramente interpretativo ed è volto a confermare in modo chiaro e preciso l'esclusione dalla composizione del reddito delle associazioni e delle cooperative *non profit* (che non hanno finalità di lucro), dei contributi loro concessi dagli enti pubblici e destinati alla realizzazione delle opere in concessione, la cui piena proprietà, scaduto il periodo di concessione, rientra gratuitamente nella disponibilità dello stesso ente pubblico.

Da anni, poi, in Parlamento e al Ministero delle finanze si parla della necessità di rivedere la tassazione sulle donazioni e sulle successioni, perchè ci si è resi conto che il passaggio del patrimonio da genitori a figli è troppo oneroso e comporta in molti casi insormontabili problemi. Mi riferisco in particolar modo alle notevoli difficoltà ed ai costi insostenibili che devono sopportare i figli per subentrare nelle piccole attività imprenditoriali, solitamente imprese familiari dei loro genitori. È importante garantire la possibilità della continuazione dell'attività delle piccole imprese nella successione delle generazioni, lasciando la tassazione delle donazioni in misura fissa.

Questo tipo di tassazione tuttavia non è problematico solo per i piccoli imprenditori, ma anche per i piccoli risparmiatori in generale. È infatti ormai prassi diffusa che i piccoli risparmi, spesso derivanti anche da lavoro dipendente, che hanno già scontato una tassazione altissima,

vengano investiti in titoli di Stato per poi poter essere trasferiti, senza ulteriore aggravio, ai figli. Per queste motivazioni e per salvaguardare i piccoli risparmi chiedo ai colleghi di accogliere l'emendamento 01.1/3002.

Infine, l'emendamento 01.1/3001 riguarda l'ICI sulla prima casa. L'obiettivo che molte famiglie si propongono è quello di avere una casa propria e per raggiungerlo sono disposte ad accollarsi mutui molto onerosi. Ma se si sommano tutte le altre tasse che gravano sulla prima casa, destinata ad abitazione principale del soggetto passivo, il risultato è che molte famiglie sono costrette a rinunciare all'obiettivo di acquistare una casa. La ragione per cui ritengo che l'ICI sulla prima casa debba essere abolita sta in questo tipo di considerazioni: chi si impegna per possedere una casa propria è penalizzato dalle molte tasse che vi gravano.

Voglio inoltre aggiungere che proprio il gravame impositivo rappresenta per il settore immobiliare un forte disincentivo: ciò, come è noto, ha provocato una profonda crisi che ha contribuito a far aumentare la disoccupazione nel settore.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea di accogliere l'emendamento 01.1/3001 per facilitare l'acquisizione della prima casa o almeno di diminuire il carico fiscale che grava sull'abitazione principale. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Sulla regolarità di una votazione effettuata ieri in 4ª Commissione

PRESIDENTE. In ordine alle questioni sollevate sul parere espresso dalla Commissione difesa nella giornata di ieri, ricordo che il Presidente, ai sensi dell'articolo 8 del regolamento, pone le questioni, al fine di accertare la reale volontà dell'organo. In sede di espressione di un parere da parte di una Commissione, tale potere presidenziale per prassi costante e per necessità di cose, tanto più trattandosi non di testi formalizzati ma di orientamenti della Commissione, non può che essere ampiamente discrezionale nel suo modo di estrinsecarsi. Ne deriva che, respinta una certa proposta di parere, il Presidente possa - per accertare il reale significato del voto - sollecitare altre proposte da sottoporre al voto della Commissione. E ciò è stato fatto in numerosi precedenti, quando respinta una proposta di parere favorevole è stato sottoposto al voto della Commissione un difforme parere.

Nel caso di specie, il Presidente ha dato puntuale applicazione a tale prassi. Ma vi è di più, nel senso che il parere favorevole non approvato nasceva dal rifiuto del relatore di accogliere nel parere stesso le osservazioni e le raccomandazioni che uno dei membri della Commissione aveva formalmente chiesto che vi venissero inserite.

Quanto avvenuto obbligava il Presidente della Commissione, una volta respinto il parere del relatore, ad accertare se intorno alla proposta precedentemente avanzata e non accolta dal relatore stesso

potesse coagularsi una maggioranza ed emergere quindi una chiara volontà della Commissione. Il che è stato fatto.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 22**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 9 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RUSSO SPENA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della spesa del Ministero della difesa» (909);

BUCCIERO, BATTAGLIA, CARUSO Antonino e VALENTINO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio» (910);

BATTAGLIA, VALENTINO, CARUSO Antonino, BUCCIERO, CUSIMANO, PEDRIZZI e BEVILACQUA. - «Norme in materia di patteggiamento nel giudizio di responsabilità innanzi alla Corte dei conti» (911).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

La senatrice Fumagalli Carulli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 868.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PETRUCCI ed altri. - «Interventi di sostegno sociale, per la prevenzione delle condizioni di disagio e povertà, per la promozione di pari opportunità e di un sistema di diritti di cittadinanza» (263), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PACE ed altri. - «Disciplina degli istituti di sicurezza civile privata e delle guardie particolari giurate» (649), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LASAGNA. - «Norme per l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione» (704), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SERVELLO ed altri. - «Stato giuridico delle guardie giurate» (736), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BEVILACQUA. - «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Pizzo» (739), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LAURICELLA. - «Rifinanziamento dell'articolo 26 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di contributi per la stampa italiana all'estero» (753), previo parere della 5ª Commissione;

DONDEYNAZ. - «Istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione Valle d'Aosta» (758), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DONDEYNAZ. - «Istituzione in Aosta di una sezione distaccata della corte di appello di Torino e del tribunale per minorenni» (760), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SALVATO ed altri. - «Norme per la definizione dei tassi di interesse corrisposti dalle banche» (173), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

LAVAGNINI ed altri. - «Istituzione del Parco archeologico del Tuscolo» (583), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

SERVELLO ed altri. - «Norme per la riforma degli enti lirico-sinfonici» (709), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

COZZOLINO e DEMASI. - «Norme sull'abilitazione all'insegnamento per i laureati in farmacia, (727), previo parere della 1ª Commissione;

BUCCIARELLI ed altri. - «Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali» (806), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CARCARINO ed altri. - «Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica» (540), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MACERATINI ed altri. - «Modifiche alla legge 24 dicembre 1993, n. 560» (796), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CASTELLI. - «Norme per la riorganizzazione e la gestione della rete viaria» (813), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

UCCHIELLI. - «Misure urgenti per il rinnovo dei contratti dei fondi rustici» (575), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SMURAGLIA. - «Modifiche all'articolo 51 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, concernente i lavoratori addetti ai videoterminali» (770), previo parere della 1ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

NAPOLI Roberto ed altri. - «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (64), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 250, recante disposizioni in tema di incompatibilità e di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati» (332) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

